ABBONAMENTI — Interno e Colonie / Estero
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione Via Milano 37 — ROMA

# LA TRIBUNA



Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 28 Febbraio 1916 — ROMA — Lunedì 28 Febbraio 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 59

# Il forte di Douaumont ripreso e oltrepassato dai Francesi a Verdun

## Alla presenza dell'Imperatore

Un comunicato odierno tedesco segnala la presenza del *Kaiser* alla lotta formidabile che si sta combattendo da sei giorni davanti a Verdun.

Che l'Imperatore fosse presente a questo nuovissimo sforzo degli eserciti tedeschi sul fronte occidentale, era già corsa la voce; ma di una ben altra importanza è l'annunzio ufficiale, non già nel senso della conferma del fatto, ma per l'importanza che il fatto stesso viene a ricevere dall'annunzio. Facendo conoscere la presenza del Signore Supremo degli eserciti, lo Stato Maggiore tedesco commette una indiscrezione, non sappiamo se di volontà o di imprudenza, in quanto che la presenza del *Kaiser* e la notificazione ufficiale di questa presenza pongono fine alle incertezze ed ai dubbi ipotetici dei competenti riguardo gli scopi e le mire della nuova azione tedesca, e rivelano tutta l'importanza dell'attuale attacco contro Verdun...

Noi non vogliamo con questo dire che l'attacco contro Verdun sia una cosa assolutamente per se stante, e senza attuale connessione con un disegno più vasto e complesso di offensiva che potrebbe svolgersi su altri punti, secondo gli eventi, le occasioni e le circostanze. Non pretendiamo di indovinare i modi e i limiti dell'azione tedesca, come rischiano un po' incautamente quei competenti che vogliono subito rendersi ragione di tutte le eventualità di una situazione... No, ma constatiamo, e crediamo di potere constatare con sicurezza assoluta che, a parte gli eventuali sviluppi ulteriori, l'attacco a Verdun è per sè stesso di importanza primaria e fondamentale, e che il suo successo costituisce un caposaldo, anzi il caposaldo per eccellenza del programma che lo Stato Maggiore tedesco possa avere disegnato. La proclamazione della presenza del Kaiser, dopo sei giorni che dura la battaglia, ne è la prova; e farebbe pure pensare che, fino ad oggi, non ostante i sacrifizi gravissimi sofferti e la fermissima resistenza francese, il Comando tedesco creda di poter sperare nel raggiungimento dei suoi scopi.

Per conto nostro riteniamo che un giudizio sicuro dovrà coincidere con la conclusione dell'evento. Noi crediamo perfettamente inutile misurare oggi i metri perduti o guadagnati, o pesare sulla bilancia il valore di questa o quella posizione caduta o ripresa. Verdun, come Anversa, come Novi-Georgew è una di quelle fortezze contro cui la tecnica e i mezzi tedeschi hanno mostrato di potere prevalere; il suo armamento è più formidabile e moderno e tale, a quanto si afferma, da potere controbattere l'artiglieria di attacco, mentre Anversa non aveva ancora i suoi cannoni pesanti. Ma intorno a Verdun oggi non è messa in gioco la semplice espugnazione di una fortezza. Quella che vi si combatte è una grande battaglia di eserciti, sia pure nel tipo nuovissimo delle battaglie di questa guerra, in cui le posizioni hanno tanta importanza; — ed in questa battaglia, se dalla parte dei tedeschi sta il vantaggio dell'iniziativa con la conseguente concentrazione di mezzi eccezionali; dalla parte dei francesi stava, sino dal primo momento, l'ausilio dell'appoggio di un formidabile campo trincerato. Nè basta: quel tanto di elemento di sorpresa che può essersi mantenuto nella guerra moderna, ormai, dopo sei giorni, nei quali l'intenzione del nemico si è pienamente spiegata, può considerarsi interamente eliminato. E con la sua scomparsa la battaglia diventa una pura e semplice lotta di mezzi e risorse; mezzi tecnici di artiglieria e di munizionamento, e risorse di truppe fresche da introdurre nel formidabile gioco. Ora, considerando la situazione di Verdun, anche a parte della sua potenzialità difensiva di fortezza, come uno dei primissimi, anzi il primissimo centro strategico francese, servito da una potentissima rete stradale e ferroviaria, e a poca distanza dei depositi d'uomini e di munizioni, noi dobbiamo confidare che il Comando francese sia in grado di concentrarvi mano mano tutte le forze necessarie per equilibrare la concentrazione tedesca ed anzi superarla, per il vantaggio che alla lunga la difesa acquista sull'offensiva quando questa non consegua risultati decisivi immediati. Posto così, nei suoi termini precisi e positivi il problema, possiamo attendere con calma lo sviluppo degli avvenimenti, considerando fino da ora che se i francesi non riuscissero a difendere Verdun ed a ributtare il nemico, noi ci troveremmo di fronte ad un fatto la cui gravità non potrebbe essere dissimulata; mentre viceversa, se la offensiva tedesca, formidabile negli apprestamenti e violentissima nell'esecuzione, fosse spezzata, avremmo un fatto di una gravità ancora superiore contro i tedeschi stessi; un fatto tale da costituire un nuovo punto di partenza nella terribile storia di questa guerra. Aspettiamo.

Oltre che per il suo svolgimento ed il suo significato immediato e locale, la furiosa offensiva tedesca contro Verdun va considerata nel quadro generale della guerra. E' stata affacciata l'opinione che con questa ripresa di una grande offensiva sul fronte occidentale, i tedeschi abbiano voluto prevenire l'annunziata ed aspettata offensiva generale degli alleati. Siamo di avviso che questa ipotesi corrisponda alla realtà... Il Comando tedesco deve avere ponderato lungamente la convenienza o meno di questa iniziativa, in considerazione dei sacrifizii gravissimi che in una offensiva sono implicati: ricordiamo che i competenti, da una parte e dall'altra, studiando la situazione del fronte occidentale dopo il trinceramento dei due eserciti, avevano messo in rilievo il rischio gravissimo a cui si metterebbe quella delle due parti che prendendo l'inizitiva dell'offesa non riuscisse a sostenerla, e stremata per i sacrifizii sofferti si trovasse esposta nel momento critico al contrattacco dell'altra parte. Ma il Comando tedesco, pure considerando questo lato del problema, senza dissimularsene l'importanza, avrà probabilmente sentito di doverla sottomettere ad elementi più generali e perciò più importanti ancora; avrà sentito il vantaggio di prevenire ed evitare, assumendo esso l'iniziativa dell'offesa, quella offensiva generale e coordinata che si preparava evidentemente nel campo nemico su tutti i fronti, per assicurarsi ancora una volta il vantaggio di lottare su un punto da esso scelto, mentre il nemico non è ancora in condizione di attaccare da tutte le parti...

Ma la primavera militare non è lontana; ma un'anticipazione, sia pure non totale, nell'azione coordinata degli Alleati non è impossibile; e la Germania avrà bisogno di un successo assai rapido ed assoluto per conseguire lo scopo fondamentale di scompaginare i programmi degli alleati prima che possano essere messi in esecuzione. Per questo la resistenza di Verdun avrà pure una influenza di primo ordine su la maggiore campagna aspettata pei prossimi mesi.

## I comunicati

### tedesco

BASILEA, 26.

**Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:**

**Informazioni complementari annunziano che nella notte sul 26, ad est di Armentières, l'attacco di un distaccamento inglese è stato respinto.**

**In Champagne i Francesi attaccarono una posizione presa da noi il 12 corrente a sud di Sainte Marie a Py e riuscirono a penetrare nelle prime trincee su una estensione di circa 250 metri.**

**Ad est della Mosa, in presenza dell'Imperatore, le nostre truppe si assicurarono il possesso di un'altura a sud-ovest di Louvemont, del villaggio di Louvemont e di un gruppo fortificato situato ad est di questo villaggio. Alcuni reggimenti giunsero fino al villaggio ed al forte corazzato di Douaumont, impadronendosene. Nella pianura della Woëvre la resistenza nemica cedette fino nella regione di Marcheville.**

**La notizia data ieri della presa del villaggio di Champneuville si basa su un errore.**

### e francesi

PARIGI, 26.

**Il Comunicato ufficiale delle ore 23 dice:**

**In Artois lotta di mine. Abbiamo fatto saltare due fornelli, uno ad ovest della strada di Lilla ed il secondo ad est di Neuville Saint Waast, sotto un camminamento del nemico.**

**In Champagne abbiamo completamente respinto un attacco nemico contro il saliente di cui si erano impadroniti a sud di Saint Marie a Py. Il numero totale dei prigionieri da noi fatti in questa azione si eleva a 340, fra cui 9 ufficiali e 36 sottufficiali.**

**Abbiamo operato tiri di distruzione contro le opere tedesche a nord di Ville-sur-Tourbe e nella regione di Mont Tétu.**

**Nella regione a nord di Verdun il bombardamento continua senza tregua ad est e ad ovest della Mosa. Le nostre truppe rispondono agli attacchi nemici con contrattacchi condotti vigorosamente sui vari punti assaliti della nostra fronte. Tutti i nuovi tentativi tedeschi nella regione di Champ Neuville e sulla Côte du Poivre, ove noi siamo saldamente stabiliti, sono stati respinti. Una lotta accanita si svolge attorno al forte di Douaumont, che è un elemento avanzato dell'antica organizzazione difensiva della piazza di Verdun. La posizione, presa stamane dal nemico dopo parecchi infruttuosi attacchi che gli sono costati elevatissime perdite, è stata nuovamente raggiunta ed oltrepassata dalle nostre truppe, che tutti i tentativi non hanno potuto fare indietreggiare.**

**A nord-est di Saint Mihiel la nostra artiglieria pesante ha bombardato gli «hangars» e i depositi nemici presso Vigneulles.**

**I Tedeschi hanno tirato parecchie granate di grosso calibro in direzione di Luneville e di Nancy.**

**Oggi nella regione di Verdun, l'aiutante Navarre sopra un monoplano ha abbattuto a colpi di mitragliatrice due velivoli tedeschi, ciò che porta a cinque il numero degli aeroplani nemici abbattuti da questo pilota. Gli apparecchi nemici sono caduti nelle nostre linee. I due aviatori che li montavano sono rimasti uccisi e gli altri due sono stati fatti prigionieri. Nella stessa giornata una nostra squadriglia composta di 9 aeroplani da bombardamento, ha lanciato 144 granate sulla stazione di Metz-Sablons. Un'altra squadriglia ha bombardato le organizzazioni nemiche di Chambley, a nord-ovest di Pont-à-Mousson.**

* * *

PARIGI, 27.

**Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:**

**A nord di Verdun le nostre truppe hanno continuato a rinforzare le posizioni durante la notte.**

**Nessun cambiamento sulla fronte d'attacco della Mosa, ove la neve cade in abbondanza.**

**Non è segnalato alcun nuovo tentativo del nemico nè dalla parte di Talou, nè dalla parte di Poivre.**

**Ieri, alla fine della giornata, un forte attacco tedesco, spinto dalla regione della fattoria di Haudromont, è stato infranto dai nostri fuochi di artiglieria e di mitragliatrici e dai nostri contrattacchi. Un altro tentativo non meno violento nella regione del bosco di Hardaumont, ad est di Douamont, non ha avuto maggior successo.**

**In Woëvre il ripiegamento ordinato dei nostri avamposti si è effettuato senza essere menomamente molestato da parte del nemico.**

**Ad ovest della Mosa nessuna azione di fanteria.**

**Nei Vosgi, dopo una preparazione di artiglieria, il nemico ha tentato ieri al cader della notte, un forte attacco, su una fronte di due chilometri, a sud-est di Celles, nella valle di Plaina. L'attacco è completamente fallito.**

**Stamane l'azione di nostre batterie contro i depositi di vettovaglie del nemico a Slosswhir (a nord di Munster) ha dato buoni risultati.**

## I discorsi del Kaiser

COPENAGHEN, 27.

**Informazioni da Berlino recano che il Kaiser, che si trova al fronte francese, parla quasi ogni giorno ai soldati.**

**Egli è eccitatissimo.**

**In un suo discorso egli disse: «Non un istante di tregua: dovete incalzare furiosamente. Il mio desiderio è quello di distruggere l'esercito francese a qualunque costo».**

## Il Kaiser e la flotta tedesca

ZURIGO, 26.

L'imperatore Guglielmo si è recato il 23 corrente a Wilhelmshaven, e ha visitato la flotta ivi ancorata.

## Lo svolgimento dell'azione

PARIGI, 27.

*Le parole pronunziate ieri nei corridoi della Camera dal Ministro della guerra, generale Gallieni, hanno dato all'opinione un tonico, se pure amaro, certamente fortificante. Il generale Gallieni ha detto*: la situazione è seria; ma non inquietante.

*Sì, la situazione è seria. Ma la difesa che lo Stato Maggiore francese sa di potere apporre a qualunque sforzo tedesco è tale che il paese ha diritto di non inquietarsene. Questo, è non altro è il significato delle parole di Gallieni. Ed il paese lo ha compreso; ed oggi la stampa, anche non dissimulando la gravità assolutamente eccezionale degli avvenimenti che si svolgono attorno a Verdun, ha un tono tranquillante.*

*Certamente questa guerra, che pure tante cose terribili e formidabili aveva rivelato alla meraviglia degli uomini, ancora non aveva mostrato il suo lato più spaventevole: quello del sacrificio per masse e senza calcolo di intere formazioni militari. Il Kronprinz, per arrivare a Verdun, non indietreggia davanti ad un mare di sangue, che non rappresenta più un'espressione retorica, ma una spaventevole realtà di questa lotta, che non ha precedenti e, forse, non sarà più superata nella storia delle ecatombi umane. Se Verdun potesse essere un obiettivo a sè stante, o tale da chiudere in sè tutte le sorti della guerra, appena allora si potrebbe spiegare la follia di queste perdite. Ma come Verdun non può essere che una tappa dell'offensiva ai fini della lotta generale. Così queste perdite, se pure si calcolano fremendo, fanno pensare che i tedeschi sono costretti a questa azione spaventosa o da ragioni ignorate di politica interna: oppure da previsioni paurose a loro riguardo di quello che poteva essere, più tardi, una offensiva combinata e generale degli alleati. Lo Stato Maggiore tedesco ha creduto ancora una volta di prendere esso l'iniziativa della azione ed ha lanciato le sue più grandi forze contro il settore più formidabile di Francia. Si dice qui che l'azione sia stata preceduta da un Consiglio generale dell'Impero, al quale sarebbero stati chiamati oltre tutti i principi regnanti della Germania anche i marescialli di campo von Hindenburg e von Makensen. L'Imperatore avrebbe fatto prevalere la sua opinione di un attacco colossale contro la Francia, ed allora da tutti i fronti sarebbero stati portati davanti a Verdun le truppe migliori ed i congegni più formidabili per l'attacco. Il Kronprinz ha la responsabilità principale dell'azione. L'operazione militare si complica così d'una importanza e d'una significazione dinastica. Il Kaiser stesso è al lato del figliuolo.*

*Joffre ha davanti a sè una situazione che può capovolgere la guerra ai danni della Germania. Questa speranza che già appare in alcuni circoli parigini è ancora appena sussurrata, ma già serve a far guardare con serenità alle enormità delle perdite che questa lotta impone. Se i tedeschi nell'attacco contro il campo trincerato di Verdun sono costretti a sacrificare un numero di uomini così enorme; e se le loro perdite, nello sviluppo dell'attacco, si mantengono all'altezza di quelle subite da essi in questi sei giorni di azione, potrebbe accadere che un giorno, anche se gli assalitori si trovassero ad avere ottenuto un successo tattico su Verdun, lo Stato Maggiore francese fosse a sua volta in grado, di scatenare una controffensiva che — come quella della Marna — capovolgesse completamente la campagna. Ecco perchè le azioni episodiche di questi giorni bisogna saperle considerare con tranquillità; e saper comprendere che, se pure apparentemente sfavorevoli ai francesi possono in un dato momento risolversi in loro vantaggio, per il necessario indebolirsi di un attacco che in fine dei conti è condotto da uomini...*

*Intanto ecco che per tutti i ritrovi si sparge l'annunzio che il forte di Douaumont — ch'è un forte esterno della vera cinta di Verdun — e ch'era caduto in mano dei tedeschi, è stato ripreso dai francesi, che ora lo mantengono non solo; ma lo hanno oltrepassato e si spingono avanti dentro le posizioni prima conquistate dai tedeschi. Vuol dire che non solo la resistenza francese è sempre salda; ma che anche lo spirito di offesa è sempre alto e sempre pronto a profittare da ogni pur lieve vacillamento dell'assalitore.*

---

Ancora nuove riserve sembra alimentino l'attacco poderoso tedesco in Francia. E' una pressione continua, fortissima, per fuoco e masse di fanteria che i tedeschi esercitano incuranti delle perdite. Finora è una pressione frontale che si sviluppa lungo la sponda destra della Mosa. La battaglia sanguinosissima che infuria da 6 giorni è uno sforzo grande ma logorante e fa pensare per quanto tempo può durare e quale energia potrà conservare l'attacco, nel caso che riesca.

Ma dai caratteri dell'azione ora immanente si rileva che ciò che oggi pare si persegua dallo Stato Maggiore tedesco è un successo sull'esercito francese. Sembra che sia una battaglia che si combatte più contro l'esercito francese che a scopo di occupazione di territorio. A questa conclusione addurrebbe anche la scelta del terreno della lotta sul quale ottime retrovie e numerose possono fare affluire rifornimenti e riserve. Sembra quasi un invito ai francesi ad impegnarsi di fronte ai grandi mezzi accumulati con buona preparazione dai tedeschi e specialmente riguardo a munizionamento. L'andamento dell'azione è ancora incerto mancando notizie precise. I comunicati sono estremamente laconici, e specialmente sulle cause della ritirata di qualche chilometro fatta dai francesi che può far sorgere il dubbio non debba in tutto essere dipeso dalla pressione tedesca ma anche da ragioni di opportunità militari. Tale concetto proviene da varie considerazioni e cioè: dai vantaggi ottenuti dai tedeschi e dal modo col quale essi sono annunziati nei loro comunicati; dal metodo strategico che dal principio della guerra ha impiegato il generalissimo francese; dal risultare evidente da tutto quanto fu detto e scritto del doversi ritenere dal Comando francese preferibile sostenere un attacco nemico e agire controffensivamente, che attaccare e agire offensivamente. Ora, esaminando questi vari enunciati partitamente, si osserva: Quanto al primo che mai è risultato l'abbandono di posizioni per parte dei francesi sia stato seguito da inseguimento tedesco. Ciò denoterebbe che, esaurito il compito assegnato loro di resistenza i francesi poterono ritirarsi su posizioni successive in buone condizioni e mantenendo in rispetto il nemico logorato dall'attacco fatto nelle singole località. Il rilevarsi che pari resistenza è stata opposta dalle truppe francesi nelle nuove posizioni prese ritirandosi; dunque non sfondamento, nè travolgimento quale poteva seguire di fronte alla potenza che man mano si rivela così grande del primo attacco. Il secondo degli enunciati fatti si basa sul metodo col quale è stata finora condotta la guerra in Francia, metodo che mira a non arrischiare azioni avventate, nè con giusto criterio ad affrontare gravi perdite che non sieno richieste in modo assoluto dalle necessità del momento avendo piena fiducia che, a preparazione compiuta, l'Intesa sarà assolutamente superiore per mezzi agli Imperi centrali e che il logoramento non richiesto da azioni che determinino una decisione non deve affrontarsi perchè se può solo dare un successo locale, e non decisivo è un fattore di perdita della partita impegnata. Per tali ragioni il comando francese preferiva agire controffensivamente e non offensivamente.

Con questo esso mostrava di essere conscio di dover subire un attacco tedesco e di doversi preparare e tale ragionamento fa supporre prevista una qualunque possibile sorpresa. Del resto sorpresa ormai non c'è più dopo 6 giorni di lotta e con le retrovie sufficienti e le esplorazioni necessarie degli aeroplani. Infine perchè una controffensiva possa avere successo, e perciò sia utile, deve prima logorare l'energia dell'attacco, attirare il nemico fuori delle sue posizioni, portarlo sotto il fuoco delle proprie artiglierie e sottrarlo alla protezione delle sue, per quanto possibile, e perciò cedere anche per attirare l'attacco e allungare le sue linee di rifornimento. E' necessario certo per la riuscita di tale operazione di aver disposto dietro le prime e anche le seconde linee di difesa, altre difese che possono servire di base alla controffensiva. Nel caso attuale vi è tutto il campo trincerato di Verdun. Bisogna inoltre avere munizionamento e riserve sufficienti per attivare una potente controffensiva fresca contro le truppe stanche e assai disordinate dell'attacco. Una controffensiva non è possibile quando la superiorità delle forze nemiche permetta all'attacco un rifornimento tale da rimanere sempre superiore con forze fresche a quello di cui la totale dispone la difesa; oppure che l'attacco, sfondata la linea nemica, possa procedere ad un inseguimento che travolga le truppe della difesa e questo non sembra debba succedere ora in Francia. Le considerazioni fatte devono ora attendere dallo svolgimento che prenderà la battaglia la loro sanzione: ma sono oggi quelle che è permesso di fare allo stato attuale delle cose e sulla scorta delle notizie che sono pervenute.

c. o.

## La morte di un generale tedesco

LOSANNA, 27.

Il *Local Anzeiger* annuncia che il generale di brigata tedesco Peter von Lankensec è morto in seguito alle ferite riportate nell'attacco contro le trincee francesi presso Verdun.

## Il Consiglio di guerra che decise l'attacco

PARIGI, 27.

Telegrafano da Pietrogrado: *L'Invalido russo*, organo del Ministero della guerra, pubblica un resoconto, basato in parte su telegrammi svedesi, del Consiglio di guerra tenuto a Berlino, in cui si decise l'attacco a Verdun. Lo scopo del Consiglio era la scelta della migliore operazione per attenuare l'impressione prodotta dalla perdita di Erzerum. Vi parteciparono tra gli altri i principi ereditari di Germania e di Baviera, i marescialli Hindenburg e Mackensen. I due principi proposero l'azione sul fronte francese nel settore di Verdun; i due marescialli si opposero osservando essere preferibile continuare le operazioni sul fronte russo. Hindenburg dichiarò di non avere grande fiducia nell'esito favorevole dell'attacco a Verdun, ma il Kaiser appoggiò il figlio ordinando il trasporto immediato sul fronte occidentale delle riserve di artiglieria necessarie.

*L'Invalido russo* dice che da questo fatto risulta una nuova prova dell'abilità degli alleati per impedire ai tedeschi di condurre a fine piani lungamente elaborati. Tre volte i tedeschi sono stati forzati dall'occupazione di Salonicco, dall'avanzata russa in Bucovina e dalla presa di Erzerum, a mutare i loro progetti.

## LA NOSTRA GUERRA

### IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 27 Febbraio 1916.

**Efficaci azioni delle nostre artiglierie sulle retrovie dell'ALTA RIENZ e di VALLE SEEBACH ove erano segnalati movimenti di truppe nemiche.**

**Lungo la fronte dell'ISONZO, duello delle artiglierie particolarmente intenso nella Conca di Plezzo.**

**Sul monte EUK (zona di Plava) una nostra batteria sconvolse con tiri aggiustati i trinceramenti nemici, fugandone i difensori.**

**Attività di nostri drappelli nella zona del MONTE NERO e sul CARSO: fu preso al nemico qualche prigioniero.**

**CADORNA.**

## La brigata di Durazzo reintegrata a Vallona

L'*Agenzia Stefani* comunica:

*Nonostante il mal tempo che ancora dura nel basso Adriatico, e dopo che nostre navi ebbero ridotto al silenzio batterie nemiche e tenuto sotto il loro fuoco le vie litoranee, tutte le truppe italiane temporaneamente dislocate a Durazzo per proteggere lo sgombero dei serbi, montenegrini ed albanesi, sono state imbarcate e, senza incidenti di sorta, trasportate nella nostra base di Vallona.*

*Il materiale bellico ancora efficiente è stato pure imbarcato e quello antiquato o mal ridotto inutilizzato e distrutto.*

## La stampa tedesca

ZURIGO, 27.

Sull'attacco a Verdun non si hanno nei giornali tedeschi particolari troppo minuti. I corrispondenti dal fronte di Francia pongono sopratutto in rilievo l'abile opera di fortificazione francese dei boschi, lungo la linea tedesca tra Consevoye, Azannes e Mogeville. Era — scrivono — una catena di fortificazioni campali preparate con un lavoro assiduo di due mesi e nascoste alla vista. I francesi avevano utilizzati i tronchi d'albero come sostegno per i fittissimi reticolati ed avevano ammassati i rami tagliati facendone barricate intrecciate ai fili di ferro. Questi ostacoli erano resistentissimi per la loro elasticità così contro la fanteria, come contro l'artiglieria. Erano costruiti presso i lati del bosco in modo di avere sufficiente libertà di manovra, pure rimanendo coperti dai primi alberi. Ma la grandinata di ferro del primo attacco di artiglieria pesante aperse breccie nei boschi resi dai francesi impraticabili. Rotta la prima linea di ostacoli, i reticolati posteriori furono presi pure nel primo assalto penetrando nell'intervallo prima che i francesi, scossi, potessero tornare a raccogliersi. Favorita dal tempo l'azione potè svolgersi in perfetto ordine di artiglieria e di fanteria.

La *Frankfurter Zeitung* scrive: Il progresso è straordinario, la sicurezza e l'audacia delle operazioni sono inaudite. Le nostre truppe compiono in questi giorni cose grandi, vengono a capo del còmpito forse più difficile, in quanto ad energia e ad arditezza, che si sia presentato in questa guerra.

Se i tedeschi si sentono animati da una assoluta sicurezza non vi può essere dubbio — scrivono le *Münchner Neuesten Nachrichten* che le nostre truppe stanno colpendo il nemico in uno dei suoi punti più sensibili.

## I critici francesi

PARIGI, 27.

I critici militari esaminano con un linguaggio moderato la situazione del giorno:

Il critico del *Temps* scrive: La battaglia è estremamente grave; se dovessimo cedere le posizioni attuali, il nemico si troverebbe più saldamente stabilito sulle linee successive, dove cominciano le difese propriamente dette della fortezza, tutte coperte di trincee e di batterie. I tedeschi non assediano Verdun, dànno battaglia contro uno dei nostri eserciti. Le trincee ed i forti di Verdun figurano soltanto come appoggio. I grossi cannoni nemici possono distruggere il forte di Douaumont, ma distruggeranno soltanto un blocco inerte di cemento. Gli attacchi non sono stati attenuati dalla neve perchè non possono essere sospesi, e imprese simili debbono essere condotte a termine senza interruzione. Le truppe impegnate non potrebbero tenersi immobili sul terreno conquistato attendendo condizioni climatiche migliori. Il disgelo renderebbe la loro situazione peggiore. Si pretende che Verdun era l'unico punto che il nemico poteva scegliere per la sua ultima offensiva perchè in caso di insuccesso avrebbe potuto ripiegare su Metz, mentre ovunque, altrove, non avrebbe trovato un punto di appoggio. Questa ipotesi potrebbe essere accettata se lo Stato Maggiore tedesco cominciasse a dubitare della potenza del suo esercito, ma la violenza stessa che esso esige dai suoi soldati dimostra il contrario. E' una vittoria immediata che vuole ottenere e certo non ha pensato alla sconfitta. Se però i tedeschi riuscissero anche ad ottenere un successo locale, questo sarebbe sterile.

## Dopo la presa di Erzerum

### 12.753 prigionieri 235 ufficiali e 323 cannoni

PIETROGRADO, 26.

**Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:**

**Nella operazione per la presa di Erzerum, da noi effettuata con perdite insignificanti relativamente al grande successo ottenuto, abbiamo fatto prigionieri 235 ufficiali turchi e 12.753 soldati; ci siamo impadroniti di 9 bandiere e di 323 cannoni; abbiamo preso inoltre in Erzerum, piazzaforte turca di prima classe, grandi depositi di munizioni e di provvigioni, utensili di vario genere pel servizio di collegamento delle truppe, parchi, ecc.**

**Continuiamo senza tregua l'inseguimento dei resti dell'esercito turco, disfatto e demoralizzato. A cinquanta verste ad ovest di Erzerum, sulla strada di Trebisonda, abbiamo respinto le retroguardie nemiche ed abbiamo occupato il villaggio di Ashkhla.**

## Perplessità e contraddizioni nella politica greca

MILANO, 17.

Il *Corriere della Sera* riceve da Atene:

La recente visita del generale Sarrail ad Atene ha influito a mettere maggiormente in evidenza la situazione delineatasi ultimamente fra i bulgaro-tedeschi, gli Alleati e gli italiani rispettivamente con la Grecia.

Gli ultimi atti di potere compiuti da Sarrail e dalle navi alleate in Macedonia e sulle coste greche sono stati seguiti da rimostranze così vivaci da parte dei ministri austro-ungarico, germanico, turco e bulgaro presso il Governo greco che gli stessi giornali germanofili si sono mostrati meno deferenti e solidali verso la Germania, e qualcuno di essi anzi ha cambiato atteggiamento, accostandosi alla corrente favorevole all'Intesa.

L'espulsione dei Consoli greci da Uskub e da Monastir, l'arresto di alcuni soggetti greci nella Bulgaria ed il sequestro alla frontiera bulgara della valigia greca proveniente da Costantinopoli hanno sollevato in Grecia proteste e malcontenti contro le autorità bulgare che si sono affrettate a giustificarsi e specialmente contro quelle tedesche che hanno respinto ogni responsabilità in proposito.

I greci si dolgono inoltre delle dichiarazioni del Kaiser al banchetto di Nisch e delle dichiarazioni apparse in qualche giornale ufficioso bulgaro nelle quali traspare che Monastir, Gievgelia e Doiran, consenziente la Germania, resteranno ai bulgari e che perfino Salonicco è in pericolo.

I circoli germanofili cominciano a mostrarsi più riservati e un certo malanimo comincia a diffondersi anche nelle sfere governative, contro i bulgaro-tedeschi. Circolano voci sopra un dissidio scoppiato fra questo ministro di Germania, Mircach, ed il noto barone Schenk che taluni dicono irritato per un pettegolezzo femminile ed altri messo in imbarazzo dalla richiesta del resoconto di una rilevantissima somma affidatagli per spese segrete. Certo è che una laboriosa crisi attraversa in questo momento la propaganda germanica.

Verrà, a rialzarne le sorti, il generale Mackensen? Si conferma infatti che, per impressionare la Grecia e controbilanciare la visita di Sarrail, Mackensen verrà in Atene per conferire con Re Costantino. E' difficile spiegare se l'attuale ribasso delle azioni germaniche derivi da una effettiva diminuzione del suo credito militare ovvero sia una manovra per mascherare il possibile prossimo attacco contro Salonicco, cercando di eludere la vigilanza degli alleati. Oppure un'astuzia diplomatica della Grecia per impressionare la Germania e ottenere i maggiori compensi per il prolungamento della sua neutralità.

Sono recentemente apparsi nella stampa locale e nell'opinione pubblica i commenti sui rapporti della Grecia con l'Italia che meritano di essere rilevati, almeno a titolo di cronaca. L'incidente Sokolis alla Camera ha acuito la diffidenza verso la politica italiana. Giornali e deputati, non contraddetti dal Governo, hanno esplicitamente affermato che le simpatie e la deferenza della Grecia per la Francia e l'Inghilterra non si estendono all'Italia e che le mire imperialistiche della medesima consigliano il Governo greco ad opporsi alla presenza di truppe italiane a Corfù. E non soltanto i giornali e i deputati ministeriali, ma anche i venizelisti devoti alla Francia hanno ribadito questo concetto.

Naturalmente il contegno tranquillo del Governo italiano di fronte all'incidente provocato dal deputato di Corfù ha prodotto perplessità ed ha sconcertato i più bollenti assertori della inconciliabilità degli interessi greci con quelli italiani, ma, per confortarsene, il ministeriale *Embros* ha scoperto che ad impedire all'Italia di pretendere maggiori soddisfazioni è stata la Francia la quale perfino avrebbe garantito al governo greco che i 50 carabinieri italiani non resteranno a Corfù.

Da questo a proclamare che la Grecia può ormai contare sulla Francia per resistere all'Italia il passo è tale da far esitare l'organo gunarista.

## Altra intervista di re Costantino

PARIGI, 26.

Il Re di Grecia ha dichiarato al corrispondente del «Temps» ad Atene, che ha viva ammirazione per l'esercito francese. Ha aggiunto parole di simpatia per i generali Pau e Castelnau e lord Kitchener. Ha concluso: — Non ho altro principio nell'esercizio della mia sovranità che la difesa degli interessi della Grecia. Ritengo che non si sia prodotto fino ad ora alcun avvenimento di ordine generale, che possa modificare l'attitudine presente della Grecia. Non ho mai cessato di considerare i Bulgari come nemici ereditari del mio paese.

## I disordini di Costantinopoli

ATENE, 26.

Le notizie dei disordini a Costantinopoli si confermano. Nei sobborghi e principalmente a Pera, centro europeo, furono operati parecchi arresti. La circolazione nelle vie è proibita dalle nove della sera alle sei del mattino. Due pascià, che si suppongono implicati nell'assassinio del principe ereditario, sono stati arrestati.

La Corte Marziale ha condannato a morte due greci, accusati di aver fornito di viveri due sottomarini inglesi operanti nel Mar di Marmara.

# In Russia

## Il comunicato russo

*PIETROGRADO, 26.*

*Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:*

Fronte occidentale. — *In Galizia, nella regione di Kikhaltche, sul Dniester, il nemico, dopo un prolungatissimo lancio di bombe, è riuscito ad impadronirsi di una escavazione; ma con un impetuoso contrattacco abbiamo respinto l'avversario.*

## Il comunicato tedesco

*BASILEA, 26.*

*Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:*

Fronte orientale. — *Salvo combattimenti fortunati ai nostri avamposti, nulla da segnalare.*

PARIGI, 27.

## Piroscafi affondati

Un'informazione del Ministro della Marina dice:

Il vapore inglese *Festnet* è stato affondato da un sottomarino nel mare Mediterraneo occidentale; l'equipaggio è stato salvato da una nostra nave in crociera.

Il capitano della *Festnet* riferisce di aver veduto il medesimo sottomarino affondare davanti a lui, il vapore svedese *Torsbuorg*, del quale ha condotto le barche a rimorchio.

LONDRA, 27.

Il piroscafo postale *Dido*, della «Compagnia Wilson», è affondato. Soltanto una parte dell'equipaggio è stata salvata.

## Il ventre dei bambini

L'intestino, nel bambino, è la parte più vulnerabile, e perciò è in quest'organo che generalmente esso viene attaccato. La patologia del tubo digerente riassume, dice il prof. Roger, quasi tutta la patologia della prima infanzia. Tutte le volte che voi notate in un bambino dei disturbi morbosi, siate convinti che il tubo digerente è interessato.

Ed è sotto la forma di quella terribile diarrea verde o «colera infantile» che il pericolo mortale si affaccia.

Tutti i medici sanno per esperienza quanta prudenza occorra quando si tratta di piccoli esseri in certo modo non completi, i cui organi (e quelli digerenti in particolare) sono tanto delicati e così fragili. Non è allora il caso di somministrare dei medicamenti irritanti, neanche a dosi piccolissime. Per cui, niente benzonaftolo, nè salolo, nè calomelano, a meno che non si tratti di arrischiare tutto per tutto, e con nessuna certezza di successo, poichè il valore intrinseco di quelle droghe è ben discutibile. Del resto i bimbi quasi sempre non ne vogliono sapere. Essi rifiutano di bere il recipe o, ciò che è anche più grave, non lo tollerano e lo rigettano, prima che esso abbia agito.

C'è la dieta... Ma è un mezzo eroico ed anche scabroso, poichè si salda, a conti fatti, con la denutrizione.

Non v'è che un mezzo per evitare questa difficoltà: imitare la natura, facendo appello ai fermenti lattici, cioè alla flora difensiva dell'intestino.

La gastro-enterite, la diarrea verde risultano dal riassorbimento dei veleni solubili generati dalla putrefazione in sito delle materie albuminoidi (caseina) del latte, che i succhi digestivi, per una causa qualsiasi, sono divenuti impotenti a trasformare. Come eliminare questa putrefazione, senza ricorrere agli antisettici, ai prodotti chimici, di cui conosciamo gl'inconvenienti?

La putrefazione è un fenomeno anormale, la quale non può prodursi che alla sola ed unica condizione che l'azione dei fermenti putrefacenti non sia neutralizzata da quella dei fermenti antiputridi, che esistono a profusione nell'intestino.

Accade, infatti, che questa «polizia» dell'ambiente interno si abbatta, si sbandi e si lasci vincere. Nel qual caso non v'è che una cosa da fare, vale a dire, inviarle un rinforzo sotto forma di fermenti freschi della stessa specie, e in particolare di quei fermenti lattici, che ne costituiscono il fior-fiore.

I fermenti lattici si coltivano benissimo, fuori dell'organismo, senza perdere nulla del loro vigore e della loro combattività; tuttavia esiste una quantità di preparati, più o meno attivi. Prendete quello che è il migliore, perchè composto di fermenti coltivati in simbiosi, forti e vivaci, associati ad altri principi utili, e perchè esso esce dagli Stabilimenti Chatelain, offrendo così la stessa garanzia scientifica dell'Urodonal.

Popolate il tubo digerente del bambino, per mezzo di una cura razionale e prolungata di Sinubérase, di quei germi benefici, e i microbi della putrefazione avranno troppo da fare per difendere sè stessi contro il nemico ereditario per poter distillare ancora le loro infami tossine. La putrefazione si arresterà da sè, senza aver ricorso ad alcun medicamento propriamente detto (poichè i fermenti lattici non hanno nulla di farmaceutico) e l'equilibrio si ristabilirà spontaneamente.

Non v'è neppure bisogno, per ricorrere a questa cura, d'aspettare che il bambino abbia delle coliche... Meglio val prevenire, che guarire.

*Dottor Feral.*



## L'imposta in Germania sugli utili di guerra

ZURIGO, 27.

Si ha da Berlino: — Il disegno di legge per l'imposta sugli utili derivanti dalla guerra assoggetta al tributo gli aumenti delle sostanze verificatisi dal principio del 1914 sino alla fine del 1916 a cominciare da 3000 marchi; li colpisce con tassi elevati che sono anche raddoppiati se all'aumento delle sostanze si accompagna un aumento nel reddito.

Il Governo presenterà al Reichstag anche una serie di progetti di imposte che dovranno rendere 500 milioni, e cioè: aumento delle tasse sui tabacchi, sul bollo, sulle quietanze, aumento delle addizionali, delle tasse postali e di quelle di bollo sulle lettere di porto e sui pacchi.

Una nota ufficiosa spiega che tali progetti non mirano a risolvere il problema della copertura completa degli oneri derivanti dalla guerra, il quale sarà risolto a guerra finita.

## Il tonnellaggio tedesco nei porti neutri

ZURIGO, 27.

La «Vossische Zeitung» ha da Amburgo: A quanto è noto sinora, 71 piroscafi tedeschi si trovano nel Portogallo. La Società Oldenburgo-Portoghese è la più colpita dal provvedimento di sequestro, perchè ha in Portogallo otto piroscafi dei quali cinque a Lisbona. La «Ostdeutsche Linie» ha quattro piroscafi; l'«Hamburg Amerika Linie» due; il «Norddeutscher Lloyd» tre, nelle acque portoghesi. Complessivamente il tonnellaggio di questi piroscafi è di tonnellate 250.000.

Nei porti americani vi sono piroscafi tedeschi per 600.000 tonnellate, nei porti sud-americani vi sono piroscafi tedeschi per 480.000 tonnellate; complessivamente nei porti neutrali vi sono navi tedesche per un ammontare di un milione e novecentomila tonnellate.

## Intrighi tedeschi al Perù

PARIGI, 27.

Notizie da Lima, nel Perù, recano che la propaganda tedesca in quel paese diventa sempre più intensa; le simpatie dei peruviani però sono sempre per gli alleati.

Recentemente il direttore di un cinematografo di Lima, essendosi rifiutato di proiettare una *film* rappresentante la ritirata dei tedeschi dalla Marna, la folla devastò il cinematografo.

Attualmente sono internati nei porti della costa del Perù e del Cile, tra Punta Arenas e il Callao, 88 vapori e velieri tedeschi.

Parecchi marinai di queste navi, rimasti inoperosi, si sono imbarcati a bordo di vapori neutri, carichi di merci e anche di munizioni per la Francia e l'Inghilterra.

Il naufragio del vapore peruviano *Pachitea*, nel porto di Lomas, l'incendio del vapore francese *Europe*, carico di 3000 tonnellate di nitrati, ed altri sinistri sono attribuiti a marinai delle navi internate che operano sotto l'influenza di agenti del loro paese.

Le autorità peruviane sono decise ad agire col massimo rigore e stanno organizzando uno stretto servizio di sorveglianza.

# Il disastro ferroviario di Cortona

## Le vittime: 21 morti e 78 feriti

### Il triste elenco

CORTONA, 27.

Mi affretto a comunicarvi la lista delle vittime del disastro ferroviario avvenuto ieri presso la nostra stazione.

I morti, in numero finora di 20, sono:

Giuseppe Chiappi, fuochista, di Firenze; Calderano Luigi di Rosario da Messina; Stano Raffaele di Iglesias (Sardegna); Mancini Francesco di Frosinone; Romanazzi Vito di Bari; Juliani Modestino Altavilla di Avellino; Bisceglia Vincenzo da Apicena (Foggia); Antoniaccio Biagio fu Michele di S. Magate; Di Cecco Filippo di Pasquale da Puglia; caporale Silvestri Domenico fu Vincenzo da Vico Gargano (Foggia); Cianci Domenico fu Francesco di Peccara; Scavini Gregorio di Carlo, di Foggia; Giuliacci Michele di Andrea di Rodi Garganico; Pagani Alfredo, morto all'ospedale; Cristofaro Nicola di Chieti; Ruggero Rosati di Foggia; Gentile Giuseppe di Rotondo di Bari; Simonetti Antonio di Gondi (Gaeta); Grimo Antonio di Palazzolo su Gervasio (Bari), e Ditteo Michele di Rodi Garganico.

Il numero dei feriti, ricoverati nei nostri ospedali, ascende a 78; eccovi i nomi che si sono potuti raccogliere:

Paolini Antonio di Stefano di anni 30 da Grotta di Castro (Roma); Ricciaidi Vincenzo fu Clemente di anni 34 da Caserta; Passeri Luigi di Ubaldo di Civitella (Perugia); Garcia Antonio di Vincenzo da Urata (Catanzaro); Sargeri Torelli fu Benedetto da Todi (Camerate); Parisi Mauro de Cataldo (Cosenza); Gulotta Sebastiano fu Domenico da Carità (Reggio Calabria), Santità Vito di Francesco da Sant'Agata di Puglia; Solis Ferdinando di Giovanni da Sene (Cagliari); Picone Alfredo fu Gennaro da Napoli; Addato Antonio fu Mario di anni 36 da Napoli; Viscogliosi Pietro di Felice da Arpino (Frosinone); Guidacciolo Giovanni di Michele di anni 27 da Tempio Pausania (Sardegna); Nardacci Virgilio di Pietro di anni 38 da Roccagorga; Manuele Agostino fu Francesco di anni 38 da Olzai (Sassari); Cabras Giuseppe fu Giovanni di anni 23 da Lurras; Mischianti Giuseppe fu Francesco di anni 24 da Viterbo, carabiniere; Balzani Gabriele di Giuseppe di anni 19 da Viterbo, carabiniere; Cappoletti Romeo di Luigi di anni 29 da Monteporzio (Roma); carabiniere; Gumina Carmelo fu Gaetano di anni 23 da Naso (Messina); Busti Emilio di Vincenzo di anni 25 da Piscille (Perugia); Anselmi Deo di Carlo di anni 23 da Castiglion del Lago; Leone Vincenzo di Palmiro di anni 23 da Surno (Lecce); Piras Salvatore fu Luigi di anni 26 da Sbonas (Cagliari); Romano Carmine di anni 26 da Napoli; Milan Giovanni fu Giuseppe da Gilgnano Polesine (Rovigo), carabiniere; Motta Giovanni di Giuseppe da Amendolara (Cosenza); Bucs Antonio di Emanuele di anni 24 da San Marco Lamisse; Cannas Guglielmo di Cosimo da Argos (Cagliari); Marsicane Giuseppe di Vincenzo da Vigilano, sottoten.; Porcheddu Giuseppe di Paolo da Bonarva (Sassari), di anni 26, carabiniere; Piras Salvatore Angelo di Salvatore da Scamaggiore (Cagliari); Celi Vincenzo di Pietro da Ripasagnano (Aquila); D'Elia Alfonso di Alfonso da S. Onofrio (Catanzaro); Del Vecchio Luigi di Gennaro da Pianora (Napoli); Pozzuoli, di anni 22; Di Bruno Francesco fu Michelangelo da Apricena (Foggia); Pala Girolamo fu Salvatore da Teolada (Cagliari); Maestrini Giuseppe da Perugia, deposito di Busca; Uglicla Michele di San Severo (Foggia); Muschianti Giuseppe di Viterbo, carabiniere; Boldandi di Viterbo, carabiniere; Canfora Carmine, aspirante ufficiale di sussistenza, da Monte Cordino; Pau Antonio da Sinisoola (Sassari); Tomassoni Riccardo da Fasciano (Foggia); Monni Francesco da Paulana (Cagliari); Morisi Giovanni, da Cirò (Catanzaro); Tabi Giuseppe da Francavilla (Messina); Mizzoni Antonio da Solito (Lecce); Stoppini Enrico di Luigi, da Piana di Porto (Perugia); Sibillia Giuseppe da Favesano; Zeffiro Bruno da Serra San Bruno (Catanzaro); Fioravanti Giovanni da Vivaro Romano; Mania Sebastiano da Scendio (Cagliari); Morucci Giuseppe da San Martino al Cimino; Reacio Francesco da Camatta (Cosenza); Tani Francesco da Gravole; Acri Michele da Mondatoricio (Cosenza); Pergolizzi Salvatore da Palermo; Sobrano Domenico da Palermo.

I feriti più leggeri sono stati trasportati a mezzo di automobili, a Castiglion Fiorentino.

### Ancora vittime - Erano tutti soldati in licenza!

Ore 12.

Continua in città lo stato di angoscia e di stordimento per l'immane disastro ferroviario della scorsa notte. Il numero delle vittime, purtroppo, è aumentato. I morti sono 21, e oltre ai 78 feriti di cui vi ho dato subito notizia, altri ve ne sono piuttosto leggermente che non è stato necessario trasportare all'ospedale.

Dei feriti gravi ve ne sono molti che lasciano ben poca speranza di scampo: alcuni hanno lesioni alla spina dorsale, altri la frattura del bacino, altri frattura delle braccia e delle gambe. Nei nostri ospedali, questi infelici hanno avuto le cure più affettuose e i conforti più larghi, con abnegazione ammirevole da parte del personale sanitario e di assistenza.

Ciò che ha fatto Cortona in questa dolorosa circostanza non si può immaginare: la distanza dalla stazione, la non grande quantità di mezzi di trasporto, specialmente per una disgrazia di tanta eccezionale tragicità, tutte le altre difficoltà sono state superate per la forte volontà, per la pietà di quanti vollero cercare di portare aiuto ai nostri soldati vittime di questa grande sventura.

La *tradotta*, che comprendeva 430 militari al comando chi dice di due, chi dice di tre ufficiali, percorreva la linea ferroviaria a grande velocità, e in tutti era una strema letizia: erano soldati che lasciavano per pochi giorni la linea del fuoco per andare a rivedere le famiglie, e con l'animo pieno di commozione i più non dormivano malgrado l'ora notturna della catastrofe (1.47).

Al passaggio del treno per la stazione di Arezzo erano quasi tutti scesi, si erano ristorati al «buffet» ed avevano acquistate paste, frutta e vino e al momento della catastrofe stavano consumando gaiamente vino, ciò che avevano acquistato pochi momenti prima. Ad un tratto il treno subì una terribile scossa: la macchina si rovesciò sulla destra del binario, precipitando sulla scarpata; i vagoni cozzarono gli uni contro gli altri, si infransero, si formarono montagne di rottami e in tale furia tremenda di distruzione la morte passò spaventosa e terribile sopra quella giovinezza poco prima così balda e lieta.

### Le probabili cause del disastro secondo il macchinista della "Tradotta,"

FIRENZE, 27.

Ecco come il macchinista della *tradotta*, Giuseppe Bartolini, ha narrato ad alcuni giornalisti il disastro, le cui vittime sono state così numerose:

«Era il tocco e 35 — ha detto il ferroviere — quando la catastrofe è avvenuta. Il fuochista, il mio povero e buon amico Giuseppe Chiappi, col quale da moltissimi anni correvo su quella linea, era intento a spezzare il carbone. D'un tratto si udì uno stridore violento: come uno strappo. Poi un fragore orrendo, e poi quell'orribile inferno che ho ancora negli occhi e che credo non dimenticherò mai, finchè avrò vita.

Un grande bagliore nella notte; grida laceranti; invocazioni disperate, e, a brevi intervalli, nuovi fragori. Erano i vagoni che si assestavano nella rovina, nello spaventoso aggrovigliamento... Se vedeste, che alto cumulo di ferri contorti; tutti i vagoni occupano uno spazio di pochissimi metri quadrati e sotto vi sono ancora dei cadaveri e quel che è peggio, dei feriti, degli agonizzanti... degli illesi, forse. Forse incolumi sì, ma con la morte dinanzi agli occhi! Ed il povero Chiappi è morto quasi decapitato. Il suo feroce destino ha voluto che il disastro avvenisse proprio mentre egli stava abbassato a spezzare, come ho detto, il carbone. Il collo gli è rimasto preso e serrato tra la cassetta dei vestiti e la parete del *tender*. Una vera decapitazione, povero e buon Chiappi. Io penso alla sua povera famiglia; lascia la moglie e otto figli!

«Ben poco posso dire circa le cause del disastro. Probabilmente il treno passato prima di noi avrà smarrito un qualche ferro che determinò (essendosi forse attaccato nella corsa) lo sfilamento dell'ago dello scambio. Una prima verifica ha chiarito questo. E speriamo che rimanga chiarimento definitivo, perchè quel che più mi addolora è il timore che possa non venir chiarita a sufficienza la mia irresponsabilità... La mia come quella di tutto il personale del treno... La prima inchiesta — come ho detto — sembra aver fatto luce abbastanza. Ci è stato dato subito il conforto di questa assicurazione e vogliamo credere che tale conforto non sia per mancarci».

## Il "Marechiaro, affondato da una mina a San Giovanni di Medua

*NAPOLI*, — Si apprende che il piroscafo *Marechiaro*, della «Società napoletana di navigazione a vapore», noleggiato dal Governo e adibito nelle acque di San Giovanni di Medua come nave ospedale, tre giorni or sono, avendo urtato contro una mina, è affondato. A bordo del piroscafo, comandato dal capitano Antonio Assante, erano circa cento persone, tra uomini di equipaggio, stato maggiore della nave, infermieri e cannonieri. Molti di essi poterono essere tratti in salvo dall'equipaggio del *Santa Lucia*, un altro piroscafo della stessa Società, ugualmente noleggiato dal Governo, che, trovandosi in quelle acque, accorse subito in soccorso dei naufraghi. Fra i salvati sono il tenente medico Iacono, il macchinista Raffaele Matiera, il nostromo Salvatore Monti, il capo-fuochista De Angelis, il carbonaio Aniello Pirò ed i marinai Domenico Piro e Nicola Pascale.

## Dopo il processo delle false grazie

### Uno degli imputati morto in carcere

*NAPOLI*, 26. — E' morto nell'infermeria delle carceri di San Francesco, per paralisi cardiaca, quell'Alberto Bastone, principale imputato del processo per le false grazie ai condannati, e già condannato egli stesso a 18 anni di reclusione.

## Soldati russi festeggiati a Torino

*TORINO*, 27. — Continua a Torino il passaggio a piccoli gruppi di soldati russi, già prigionieri dell'Austria, e che riuscirono con non lievi stenti e pericoli a rifugiarsi in Italia. In Austria i prigionieri russi erano impiegati in lavori di fortificazioni contro la frontiera italiana. Ieri un quinto gruppo di quindici uomini passò da Torino diretto in Francia; e come gli altri, già di qui passati precedentemente, i quindici russi, in abito borghese, vennero fatti segno a dimostrazioni di simpatia.

# Nel Banco di Sicilia

## Il direttore a riposo - Il Consiglio di Amministrazione sciolto.

Ieri è stato firmato il seguente decreto:

Art. 1. — Il gr. uff. Luigi Cosenz, direttore generale del Banco di Sicilia, è collocato a riposo.

Il Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia è sciolto.

Art. 2. — Il comm. Giovanni Gattini, ispettore per la vigilanza sugli Istituti di emissione e sui servizi del Tesoro, è incaricato di reggere temporaneamente l'amministrazione del Banco ed eserciterà i poteri del Consiglio di amministrazione sino alla ricostituzione di questo.

* * *

PALERMO, 27.

Il provvedimento preso dal Governo nei riguardi di questa sede del Banco di Sicilia, in seguito ai noti fatti, dei quali a suo tempo foste informati, era atteso. Da tempo una vivace polemica era sorta in proposito tra i vari giornali locali e in proposito era stata presentata alla Camera una interrogazione dell'on. Tasca di Cutò così concepita:

«Interrogo l'on. Ministro del tesoro per conoscere quali provvedimenti abbia in animo di prendere in seguito ai fatti deplorevoli verificatisi in questi ultimi tempi nell'amministrazione del Banco di Sicilia. Chiede inoltre all'on. Ministro se non creda opportuno e urgente di provvedere anche con mezzi straordinari al ristabilimento dell'ordine materiale e morale nella amministrazione dell'istituto medesimo e se non pensi al danno non poco che verrebbe all'economia e al commercio dell'Isola dal prolungarsi di uno stato di cose dovuto ad un complesso di errori e di debolezze cui bisogna porre pronto riparo per il buon nome del Banco e nell'interesse della Sicilia produttrice, fiera e gelosa delle tradizioni del suo massimo Istituto bancario».

Sin dall'anno scorso gravi irregolarità erano state denunziate a carico della sede e l'ispettore comm. Paris, inviato dal Governo, procedeva ad una inchiesta i cui risultati rimasero sinora segreti. D'altra parte da molto tempo era vacante alla sede palermitana del Banco il posto di commissario governativo. Le sofferenze dell'anno scorso ascendevano a oltre un milione. Ultimamente — com'è noto — un impiegato, Giuseppe Siracusa, riusciva a sottrarre 150 mila lire in effetti cambiari e a fuggire. Intanto le sofferenze si accrescevano anche più superando nel solo mese di gennaio le lire 200 mila circa.

Per queste ragioni il provvedimento è stato accolto con molto favore dalla cittadinanza, nella speranza che la nuova direzione del Banco saprà restaurare l'imperio della legge. Si invoca soprattutto che contemporaneamente venga nominato il Commissario governativo che costituisce indubbiamente una utile ed efficace garanzia contro l'eventuale ripetersi di così gravi inconvenienti.

Ed ora una parola franca che valga a determinare il proposito di una grande serenità e di una giusta severità nel ricercare e nel punire i complici dei gravi fatti.

Bisogna scuotere la malsana convinzione, ch'è nello spirito di tutti e poggiata su vasti esempi precedenti, che a uno scandalo finanziario si colleghi una infrommettenza politica che spieghi una volontaria e imperativa forza per sottrarre al castigo i maggiori responsabili.

Lo Stato che ha preteso di esercitare il controllo sugli Istituti finanziari ha assunto il preciso dovere di difenderli e di garantirli, e la funzione di controllo è essenziale e integratrice della funzione amministrativa.

Il Banco di Sicilia, come istituto di emissione, ha bisogno d'essere circondato dalla più solida garanzia, ognuno deve avere la convinzione che se anche vi accadono nella amministrazione ordinaria delle gravi irregolarità, e non dovrebbero accadere, nessuna di esse può intaccare la solidità dell'Istituto.

Perchè ciò avvenga è necessario porre vigorosamente la mano sulla piaga ed esaminare sino a qual punto il male abbia roso i tessuti, tagliare, amputare se è necessario, e purificare largamente.

Il piccolo furfante, se è tale, che sottrae le cambiali, avrà avuto probabilmente solo una parte di lucro del danno che produceva al banco: il resto delle somme doveva andare necessariamente a vantaggio dei firmatari delle cambiali stesse che avevano trovato comodo di poterle ritirare con degli sconti imprevisti.

L'indagine più rigorosa dunque deve tendere a stabilire principalmente e ad identificare questa pleiade di colpevoli in qualunque campo essi siano, qualunque sia la loro condizione sociale e politica.

E' questo uno di quei casi in cui la persecuzione anche la più spietata è opera eminentemente patriottica e civilizzatrice.

Generalmente il criterio del *cui prodest* è un elemento indiziario, ma in questo caso l'indizio assume anche la forma concreta della prova; il delitto, anzi, è compreso nel fatto, appena esso è enunciato, e ne contiene tutti gli elementi costitutivi; ognuno che abbia ricevuto il vantaggio è il colpevole, il ladro. A favore di costoro nessuna protezione, nessun sentimento di pietà e di commiserazione.

L'alto patriottismo del Ministro del Tesoro e la serenità del Ministro della Giustizia affidano che le due inchieste, quella finanziaria e quella giudiziaria, saranno condotte seriamente e che l'affannoso agitarsi che si vien manifestando attorno allo intricato e delicato groviglio, non riuscirà a intralciare l'opera di reintegrazione, tanto più necessaria in questo momento anche per vietare che nell'avvenire, per debolezza degli amministratori o per ragioni politiche, gente senza averi, senza fiducia, nè industriali nè commercianti, ottenga dei lauti fondi a disposizione, mettendo in pericolo una parte di fortuna nazionale.

## Per l'eroico cap. Salomone

*MODENA*, 27. — Il maggiore d'Amministrazione, relatore presso la nostra Scuola Militare, manda alla locale *Gazzetta* la seguente lettera con la quale rivendica agli ufficiali d'amministrazione l'onore di aver avuto tra le loro file l'eroico capitano Salomone.

E scrive: «A nome degli Ufficiale d'Amministrazione in servizio attivo presso la Scuola Militare e il 2. reggimento campale rappresentanti il Corpo d'Amministrazione in questo presidio, la prego di voler far noto una equa spiegazione nei riguardi dell'eroico capitano Salomone.

Detto capitano prima di far passaggio nel Corpo Aeronautico Militare avvenuto con l'ultima dispensa N. 15 del Bollettino delle nomine in data 19 corrente, apparteneva al Corpo d'Amministrazione e non al Corpo di Commissariato, come erroneamente venne indicato. Nell'interesse della verità e degli ufficiali componenti detto corpo, che possono ascrivere a loro onore il vanto e l'orgoglio di aver avuto per parecchi anni tra le loro file l'eroico capitano Salomone che, sprezzante della vita, seppe compiere il noto atto di valore per il quale venne decorato della medaglia d'oro di *motu proprio* da S. M. il Re, sarebbe desiderabile che tale rettifica venisse portata a conoscenza dei lettori».

Notizie da noi attinte a fonte sicura ci pongono in grado di assicurare che l'eroico capitano Oreste Salomone uscì sottotenente d'amministrazione dalla nostra Scuola Militare, l'8 settembre 1904, ed ebbe a suo ultimo superiore il maggiore Vaccari ora a Bologna. L'eroico cap. Salomone fu poi successivamente, da tenente, a Caserta, addetto alla sezione di Commissariato. Scoppiata la guerra libica si distinse come pilota aviatore meritandosi la medaglia d'argento a Tobruk. Ora il suo stato di servizio s'ingemma della medaglia d'oro concessagli di *motu proprio* da S. M. il Re per il luminoso eroismo compiuto nell'indimenticabile volo su Lubiana.

## Sciopero composto a Torino alla manifattura dei tabacchi

*TORINO*, 27. — In seguito a malintesi fra maestranze, impresa e personale di Direzione, era stato proclamato giorni addietro lo sciopero alla Manifattura tabacchi al Regio Parco. Ora lo sciopero si è risolto mercè opportuni accordi fra Direzione e Commissione operaia, e domani, lunedì, sarà ripreso il lavoro.

Invece, all'importante Calzaturificio Gilardini gli operai si sono astenuti dal lavoro per questioni economiche e disciplinari. Però l'intenzione delle maestranze non è di protrarre la vertenza e si limiteranno a chiedere alcuni provvedimenti concretati in un memoriale presentato alla Direzione dello stabilimento.

## Un matrimonio in carcere

*BOLOGNA*, 27. — Nel carcere giudiziario di San Giovanni in Monte, fu ieri compiuto il rito matrimoniale fra Augusto Ludovisi, testè condannato in seguito al processo per la fornitura delle farine e Argenide Pasti.

L'atto relativo fu ricevuto dal consigliere delegato sig. Muzzi, che si recò alle carceri accompagnato dal segretario cav. Garagnani, dall'impiegato sig. Fraboni e dall'usciere di stato civile sig. Tabellini. Si trovavano pure presenti alla pietosa cerimonia gli avvocati Bini e De Cinque, il sig. Baccolini e l'architetto Adolfo Pasti, che firmarono l'atto in qualità di testimoni.

## Sei vittime pel crollo d'una casa

*MESSINA*, 26. — A Casalvecchio Siculo è crollata una casa. Del crollo sarebbero state travolte parecchie persone sei delle quali sarebbero rimaste vittime.

## La tragica morte d'un segretario di Napoleone III

ZURIGO, 27.

E morto tragicamente a Leopoli, dove viveva dal 1870, raccogliendo opere d'arte, l'ottantacinquenne principe Zenowicz Wratkowicz, che fu segretario di Napoleone III.

Il principe camminava con una candela accesa per le stanze del suo appartamento quando colpito da un attacco cardiaco, cadde al suolo ferendosi alla testa. I mobili presero fuoco e allorchè l'incendio fu domato, il disgraziato vecchio era già perito tra le fiamme.



Le famiglie TAMANTI e BARLUZZI, nella impossibilità di rispondere singolarmente a quanti vollero associarsi al loro indicibile dolore per la perdita dell'

**Ing. GIOVANNI TAMANTI**

caduto in guerra, esprimono qui a tutti la più sincera gratitudine.

GUENDALINA BALZANI VALENSIN, NORA BALZANI, GUIDO VALENSIN e GIORGIA VALENSIN partecipano con profondo dolore la repentina perdita del loro amatissimo padre, suocero ed avo

**Conte UGO BALZANI**

avvenuta questa mattina, alle ore 4.30, per improvviso malore.

Roma, 27 febbraio 1916.

I funerali avranno luogo domani, Lunedì, alle ore 10, partendo da via Po, 9. 9.

Per espresso desiderio dell'estinto si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 47

# I diari della guerra

# Con i soldati, nel medio Isonzo

*(Dal nostro inviato speciale al fronte)*

.... 24 febbraio.

## Domani si parte...

Siamo nella piccola valle formata da un torrente che si precipita giù dalle falde del Planina. V'è accampato, da un mese circa, un battaglione di fanteria che ha partecipato a tutte le azioni su Plava, su Globna e su Zagora. I soldati si sparpagliano intorno alle baracche, scendono a lavarsi nel torrente, si affollano alla bottega del vivandiere per fare qualche provvista; ma, più che altro, aspirano a pieni polmoni l'aria vivificante che in questo mese di riposo li ha rinvigoriti e quasi rinnovati. E fanno provvista di aria buona. Domani sera debbono partire per dare il cambio a un altro battaglione nelle trincee ben note del saliente di Paljevo, nel settore di Plava.

Rombano frequenti le cannonate che le cime si scambiano di qua e di là dall'Isonzo: un aeroplano nemico traversa il cielo, inseguito dai ciuffetti di fumo dei nostri *shrapnels*. E' la solita visita d'ogni giorno, che interessa ben poco i nostri soldati, come si trattasse del volo crocidante di un corvo. Essi guardano piuttosto il passaggio delle ragazze slovene che a mani giunte e ad occhi bassi scendono dai casolari e traversano il ponte per recarsi alla messa. E' domenica. Presso il ponte è l'erma con una statuetta della Madonna, di porcellana dipinta. Intorno v'è scritto: « Sv. Marija prosiza nasi » Qualche soldato, lì presso, pensa alle domeniche del suo villaggio; si mette sull'attenti, abbassa rapidamente un ginocchio e si tocca col pollice il naso e la bocca. Qualche altro si raggomitola in terra e scrive una cartolina alla famiglia: « domani si parte... »

Poi viene il rancio; poi viene il tramonto. Gli ufficiali traversano le camerate che già si gremiscono di soldati; motteggiano un po' con i tipi più caratteristici del battaglione; il poeta, il trombettiere, il barbiere, il calabrese; poi se ne vanno, per adunarsi a cena nella baracca del Comando. E allora che tramestio di paglericci, che scoppiettio di dialetti, che sfoghi di giovinezza e di allegria nelle camerate, prima che i sergenti ordinino il riposo!

Il poeta è là, sul suo paglericcio; e parecchi altri soldati gli siedono intorno. Egli ha infilzato la baionetta sulla parete di legno, ha appiccicato una candela accesa sul manico della baionetta, e a quella luce rilegge ai compagni, per la centesima volta, il suo poema sulla presa di Plava. Ve n'è di cotte e di crude. Sono quartine di endecasillabi che zoppicano un po'; ma, in compenso, quanto ingenuo umorismo! La traversata terribile dell'Isonzo, l'ascesa meravigliosa sulla quota 383 sotto il grandinar della mitraglia, tutta l'opera eroica dei battaglioni e dei reggimenti che ci assicurarono le salde posizioni sulla riva sinistra del fiume è vista dal poeta nel suo lato più semplice ed umano. Anch'egli ha combattuto; anch'egli ha preso parte alla gesta: ma non pensava alla gloria, non vedeva la sintesi nella quale si ricomponevano i mille episodi, piccoli e insignificanti se presi ad uno ad uno. Nelle trincee, fra una zuppa e l'altra, durante le brevi soste fra un'avanzata e uno spostamento indietro, prendeva la matita e gettava giù alla brava le sue sensazioni di contadino-letterato. Gli cadevano intorno i compagni, falciati dalle mitragliatrici; ed ecco ridestarglisi appena l'immagine della mietitura o della vendemmia. Di un capitano valoroso, notava soltanto che era troppo basso o troppo magro; di un colonnello che animava coraggiosamente i soldati all'assalto, riproduceva le esclamazioni in dialetto siciliano; di un bombardamento di artiglieria, scriveva che era troppo lungo o troppo corto; di un'avanzata gloriosa, non ricordava che il callo dell'ora o il peso dello zaino sulle spalle, zaino che egli gettò per essere più libero nell'assalto e che poi durò molta fatica a ritrovare fra i feriti e i cadaveri che lo avevano tutto insanguinato... Il poema è, insomma, una rozza e bonaria caricatura della guerra. Non ha però i difetti delle vere e proprie caricature, appunto perchè è fatto senza preoccupazioni letterarie. Eppure tra quei versi primitivi ve ne sono alcuni che hanno la stessa vivezza realistica — e forse più — delle poesie dialettali di Pascarella o di Jean Rictus.

E il poeta, nell'ultima sera di accantonamento, rilegge il poema ai superstiti della compagnia e del battaglione decimati nelle avanzate di cui non ricorda che le esteriorità più sarcastiche. Ma che importa? I superstiti imparano le quartine a memoria per ripeterle poi nelle lunghe attese delle trincee, per non dormire. L'aria un po' birichina con cui le canticchiano li distrae dagli orrori della guerra e li eccita. Un poeta laureato non otterrebbe lo stesso effetto. Oltre al poema di Plava liberata, sono pullulate certe canzoni non meno realistiche e sbarazzine che i soldati cantano sull'aria degli stornelli di Petrolini:

*A Plava si sta bene e ci si spassa,*
*così dice il soldato a l'ufficiale;*
*ognun di noi però cerca la bassa*
*per essere mandato all'ospedale.*

*E fra tanti rompimenti,*
*eroismi ed ardimenti,*
*io ho visto con questi occhi*
*che siam pieni di p.....*

*L'Isonzo, Monte Kuk e il Sabotino*
*son tutti nomi sacri nella storia,*
*perchè qui il gentil sangue latino*
*lottò con fede e si coprì di gloria.*

*E fra tante sue conquiste*
*ve ne sono non mai viste;*
*ma, oh Dio bonino!,*
*tutto fu conquistato fuorchè il vino.*

*Di muli, mosche e sudiciume pieno,*
*il villaggio di Plava ora italiano...*
*C'è la ferrovia, ma senza treno,*
*per cui tu aspetti la partenza invano.*

*Tutti dicono: — Attendete,*
*presto presto cambierete! —*
*Ma in questa valle*
*si danno il cambio le nemiche palle.*

Anche qui v'è un po' di spirito motteggiatore, v'è l'impazienza di muoversi per coprirsi di nuova gloria, e v'è insieme il desiderio di una vita più tranquilla, quasi quasi l'esaltazione della pigrizia; ma le canzonette non sono la guerra. Quelli stessi che le cantano han mostrato di sapersi battere come leoni; e domani, occorrendo, rinnoveranno le gesta di giugno, di ottobre e di novembre. Il *gentil sangue latino* non mente.

I soldati, dunque, fanno cerchio intorno al poeta che legge. Altri gruppi si dividono un fiasco di vino per solennizzare l'ultima sera che passano in seconda linea. Altri rassettano le loro robe, guardando con compiacenza le lettere e i ritratti dei lontani.

Domani si parte...

## Ultima mensa

Alla mensa degli ufficiali fervono intanto i motti di spirito. Si parla con fervore dei preparativi per la partenza e si fanno prognostici sul nuovo periodo di vita in trincea. Il capitano più anziano, che comanda provvisoriamente il battaglione, siede nel mezzo della tavola ornata di rami d'edera e illuminata da candele poste su candelabri di legno fatti da un soldato. Sono intorno a lui un altro capitano, un tenente e lo stuolo dei sottotenenti giovanissimi, quasi del tutto imberbi. Mancano coloro che caddero da valorosi; ma la memoria dei compagni li fa quasi presenti. Di quando in quando, i due capitani li ricordano; essi li conobbero, e presto rivedranno le loro tombe presso l'Isonzo.

Anche fra gli ufficiali, durante la cena che ha tutta l'aria di famiglia, si conversò senza alcuna posa; la guerra è considerata nella sua realtà dura e bella; sapendo di esserne tutti degni, possono parlarne fra loro con una certa indifferenza, anch'essa un po' motteggiatrice. Ad ogni accenno, sia pur lontano, alla morte, gli ufficiali fanno il segno di scongiuro, toccando col pollice e col medio le stellette del bavero e con l'indice la punta del naso. Quel sottotenente è chiamato « la befana » perchè ha un mento un po' pronunziato e fa spesso dei piccoli regali inaspettati ai compagni di grado; ma « la befana » non ha che venti anni. Quell'altro è preso in giro perchè gli è scappato detto di essere nato a Torino per ragioni di servizio, trovandosi allora suo padre colà come magistrato. Quell'altro è fortunato in giuoco come in guerra, e perciò tutti lo toccano, scherzando, per allontanare la malia. Quell'altro, che sembra un adolescente e che tiene molto all'eleganza fino a portarsi in trincea una valigia di spazzolini da denti e di bottigliette di acqua odorosa, ha già le labbra rovinate da una scheggia di bomba a mano, e i compagni gli ripetono: — E' inutile, non puoi più baciare le contessine! — Il sottotenente medico, un toscano spiritosissimo, dice che la guerra fa crescere i capelli ai calvi e sostiene, ridendo, che egli ha diritto ad avere per il suo servizio quattro muli *scussi*. Il capitano comandante il battaglione, il papà, prende affettatamente un'aria grave e gli risponde che in guerra non vi sono diritti, ma soltanto doveri. E quegli, pronto: — Ma si adoperano i mulli — I sottotenenti lo scherniscono, ed egli: — Ci rivedremo sotto i miei ferri! — Nuovi segni di scongiuri e una grande risata.

I subalterni sono quasi tutti studenti che disertarono i Licei e le Università per correre alla guerra. Il più anziano ha 22 anni. L'allegria, la spensieratezza di quella felice età squillano irrefrenabilmente. Uno di essi prende la chitarra e comincia a cantare:

*Monte Kuk è quella cosa*
*che sta ritta sull'Isonzo,*
*non si può più andare a zonzo,*
*c'è Cecchin che fa ta-pù.*

Come si sa, *Cecchino* è il tiratore austriaco; *ta-pù* è il rumore in due tempi che fa la fucilata del nemico. (E' sorta — lo dirò fra parentesi — tutta una terminologia di guerra, per la quale la mitragliatrice austriaca è chiamata « Cecchino in motocicletta », le granate sono « marmitte », i colpi da 305 sono « tramvai », ecc.) Seguono altri stornelli; si intona in coro il « Torna, torna Garibaldi »; poi si passano in rassegna tutte le canzonette napoletane più in voga. Ma, in mezzo al frastuono, uno si alza con un bicchiere in mano e dice semplicemente: — Signor capitano, io bevo alla salute del nostro battaglione e alla fortuna d'Italia! ». Subito s'interrompe lo schiamazzo. Tutti si ricompongono e sono in piedi, seri, sull'attenti; i bicchieri cozzano; il comandante del battaglione appare commosso.

E il silenzio non è più turbato. Cinque minuti dopo, tutti gli ufficiali si avviano verso le cabine. Uno dei sottotenenti, un napoletano, si indugia malinconico. Un collega gli chiede:

— A che pensi?

— 'A *Surriento* — risponde il napoletano.

Una risata e via. Gli ufficiali ora si stendono nelle cuccette, come eremiti.

Domani si parte...

## Il cambio nelle trincee

La mattinata seguente è tutta dedicata ai preparativi per la partenza. Le compagnie sono fatte schierare dinanzi alle baracche. Si distribuiscono gli elmetti, e i soldati se li mettono in capo allegramente, non senza qualche motto di spirito:

— Ah, pumpiè! — si dicono l'un l'altro i meridionali.

— Se biele pignatel — esclamano i friulani, gettando in aria i berretti ormai smessi.

Le compagnie sono pronte; hanno armi, munizioni, indumenti, pacchetti di prima medicazione, viveri di riserva. Qualche addio, qualche sospiro, qualche occhiata d'intorno. I ragazzi del paese sono intorno ai soldati schierati, li guardano curiosamente con gli occhioni azzurri e prendono a volo i pezzi di pane che sono a loro gettati in dono, riempiendone poi dei sacchi.

Alle 17 si parte.

Precede lo Stato Maggiore del battaglione: il capitano anziano, l'aiutante maggiore, quattro o cinque zappatori, il telefonista. Seguono le compagnie, in grande silenzio; poi le salmerie. Vanno a passo di strada su per la mulattiera. Il cielo è limpidissimo, tutto tempestato di stelle. Dopo un'ora di cammino, il battaglione fa una breve sosta; poi si divide in due ali e prende la strada scoperta che conduce verso Plava. Ora bisogna procedere con grande cautela. Il nemico vigila e getta granate e *shrapnels* in ogni direzione. Di minuto in minuto, da tutte le alture lungo l'Isonzo, si levano razzi di luce fissa, penetrante e chiarissima, che rischiarano le nostre posizioni e la strada di Plava. Ad ogni bagliore, le due ali di soldati si arrestano e cercano di mascherare al nemico la loro presenza sulla strada. Fanno le statue, fanno gli alberi — come si dice abitualmente —, accoccolandosi nei fossati e prendendo posizioni rigide per confondere le loro persone con gli alberi e con i margini della strada. Ma la strada è così bianca! Più e più volte queste fermate improvvise si ripetono, man mano che il battaglione avanza nella valle dell'Isonzo. Questa marcia notturna, fatta da due file di soldati che ad uno ad uno camminano in punta di piedi, sotto la luce di un magnifico plenilunio che si mesce ai chiarori insidiosi della guerra, è oltremodo fantastica ed emozionante. Si sale, si scende; poi di nuovo si sale. Vediamo su in alto il campanile scapitozzato di Vercoglia che la luce lunare anima come un fantasma. Da ora in poi la via è un nastro che serpeggia laggiù fino all'Isonzo. Vediamo un tratto del fiume che luccica argenteo.

Una fucilata, partita da qualche trincea nemica dal di là dell'Isonzo, sibila a pochi passi da un capitano che cammina in testa alla sua compagnia. I soldati gli sono intorno. Avanti, non è nulla. Ma quei maledetti razzi si fanno più vivi e più numerosi. Finalmente il pericolo è cessato, o almeno di gran lunga diminuito. Siamo giunti in prossimità di Plava, alla famosa *Casa del calzolaio*, così battezzata dai nostri soldati perchè vi trovarono alcune forme di scarpe. Là si può cominciare a respirare; si è relativamente coperti. Ma la casa è sfondata, come sono squarciate tutte le altre sparpagliate lungo la linea ferroviaria di Gorizia, a cui le granate da 305 hanno spezzato più di un pilone, travolgendo massi e facendo delle brecce orribili. Sul binario, in prossimità della stazione, sono ancora fermi due vagoni-merci austriaci. La galleria di Prilesja e quella di Zagora, lungo la quale il nemico, con iattanza ridicola, fece passare un treno blindato, sono entrambe in sicura mano nostra.

Ecco Plava di fronte, a sinistra, tutta rosseggiante e fumosa per i fuochi delle nostre truppe che attendono a svariate opere con alacrità quasi febbrile. Sembra di avere dinanzi una grande fucina, un cantiere in azione, una fiera da villaggio che si prolunghi clamorosa durante la notte. V'è della fucina, del cantiere e della fiera da villaggio insieme in tutto quel picchiettare di martelli, in tutti quei tonfi di mazze, in tutto quello stridere di seghe, fra lingue di fuoco e sprizzar di scintille e nuvole di fumo e canti di soldati. Sopra Plava si aderge bruna, ma picchiettata anch'essa di vermiglio per i fuochi dei nostri piccoli baraccamenti, la collina ormai battezzata per quota 383. Il Kuk appare a destra come un grande cono di ombre ammassate, da cui si sprigionano di quando in quando guizzi sinistri di luce e rombi che si spandono per la valle, rinfrangendosi e riecheggiando ai fianchi del Corada e del Planina. Siamo sulla riva destra dell'Isonzo; ma passiamo ben presto al di là, sul ponte di barche vigilato continuamente da soldati del Genio. Passa il battaglione, passano i giornalisti...

— Oh, sono venuti qua anche dei borghesi! — esclama, meravigliato al vederci, qualche soldato.

— Viva la borghesia! — dice un altro, accompagnando le parole con un lieve sorriso di ironia.

Plava è ancora tutta presa dai rumori e dalle luci della sua operosità ininterrotta; è un via-vai di truppe, di muli, di carichi diversi si incrocia sul tavolato sorretto dai barconi. L'Isonzo, verdognolo e trasparente, volge verso il ponte di pietra tagliato dagli austriaci, si dilunga nell'insenatura profonda alle falde del Kuk e poi si nasconde al nostro sguardo. Migliaia di stelle brillano nel cielo, e vi sono stelle che somigliano ai razzi del nemico, e razzi del nemico che si scambiano per stelle (le neutrali!); e migliaia di occhi umani vigilano dagli osservatori, dai posti di vedetta, dalle feritoie delle trincee, di cui, appaiono solcate tutte le alture d'intorno. Vigilano per darsi la morte, in questo plenilunio stupendo...

La notte è passata relativamente tranquilla intorno a Plava. Il battaglione, salito lungo un camminamento coperto, ha dato il cambio ad un altro battaglione nelle trincee di Paljevo, con le debite precauzioni, senza incidenti. Gli ufficiali che salivano a quelli che scendevano si sono stretti la mano; la consegna era data. Ma il mattino ci ha recato una triste notizia: la morte quasi accidentale di un primo capitano del Genio. Si chiamava La Mattina. Era salito ieri sera lungo i nostri camminamenti, avviandosi alle trincee più avanzate del Kuk per fare un'ispezione. Lo accompagnava un altro capitano. A un tratto — erano le 22,30 — ecco giungere di traverso una fucilata. *Ta pu!* Il primo capitano cade colpito alla testa; il proiettile gliel'ha trapassata da parte a parte. L'altro capitano lo chiama, lo scuote; tutto inutile. Quale tragica coincidenza! Ieri sera appunto, poco prima che il La Mattina cadesse fulminato, era stata telefonata al Comando della zona, perchè gli fosse comunicata, la notizia della sua promozione. Non ha avuto la gioia di apprenderla. La salma è stata trasportata su una barella fino a Plava. Il volto era rosso di sangue aggrumato per il freddo della notte. Un soldato della Sanità lo ha lavato accuratamente con della bambagia intrisa di acqua tiepida. Ufficiali e soldati sono sfilati dinanzi alla salma, salutando, mentre intorno al piccolo cimitero di Plava, un cimitero di eroi, allietato da mandorli in fiore e da cinguettii e frulli di passeri, l'Isonzo pareva cantasse: — Italia, Italia!

## Globna e Quota 383

Per veder bene le nostre posizioni intorno a Globna, saliamo fino a Lozice, villaggio a nord-est di Plava, sulla linea ferroviaria. Poco oltre è Anhovo, dove i nostri soldati possono giungere, sia pure con molta circospezione. Lozice è, come Plava, vuota di abitanti. Le case sono semidistrutte. Nondimeno vi fioriscono ancora spontaneamente piccole aiuole, che l'abbandono dell'uomo ha reso più acutamente olezzanti; gli alberi gettano le prime gemme; i vigneti si contorcono mostrando dolorose ferite. Entriamo, rispettosi di quel tragico silenzio, in una fattoria, dove le granate austriache hanno devastato case coloniche, stalle, stie, pergolati, tutto. Sono sparpagliati per terra calcinacci, mattoni, indumenti, arnesi da lavoro, utensili da cucina, mobili sgangherati, bossoli di cannone, cartucce di fucile, in una confusione macabra: i segni della fuga e della distruzione. Il silenzio ha voci raccapriccianti. Un edificio, sul quale è scritto: *Ljudska Sola* — la scuola slovena — è non meno devastato degli altri. Vi sono rimasti i banchi e la lavagna. Fra mucchi di macerie spuntano inzaccherati, bucherellati i libri, i quaderni, le pagelle dei ragazzi. Raccogliamo qualcuno di quegli innocenti e cari palinsesti della vita infantile, ciò che ha lasciato lo stormo impaurito dei passerotti al primo rombo del cannone. Vedo i quaderni e la pagella di una bambina, di Milka Peternel. E' nata a Podgora; ha undici anni. Dal punti che ha meritato nei tre primi trimestri di scuola mi accorgo che è una brava scolara. Dove sarà ora la piccola Milka?

E il cannone romba ancora; ha voluto mandarci il consueto saluto mattinale. Fuori, sulle macerie di una casa squarciata, una culla dondola lentissimamente, mossa dal vento. Un'impressione di gelo, quasi di spavento, ci assale per la prima volta. Ci nascondiamo dietro un muricciolo e di là contempliamo, come su di un sipario, la piccola valle in mezzo alla quale è Globna: e le due linee parallele delle trincee nostre e delle trincee nemiche, che si susseguono al di là del paese a brevissima distanza fra loro. Come ci comunicò il generale Cadorna, il 27 ottobre, fu conquistato un fortino a sud-est di Globna. I difensori superstiti, in numero di 102, dei quali quattro ufficiali, vennero fatti prigionieri. Furono anche prese due mitragliatrici. Nel seguente giorno le nostre posizioni dinanzi a Globna furono attaccate da grossi nuclei di fanteria, che vennero respinti e lasciarono 29 prigionieri, dei quali due ufficiali. Da allora, spostammo e regolarizzammo le nostre contrastatissime posizioni avanzate, che con varia vicenda avevamo tenuto fin dal giugno in poi, in una linea di piccole baracche sul pendio, che si scorgono benissimo ad occhio nudo: e vi rimanemmo fino al 5 febbraio, quando iniziammo una metodica avanzata di piccoli gruppi che si movevano di notte, guadagnando silenziosamente pochi metri di terreno per volta. Il generale che comandava questo settore incitava i soldati con la sua presenza sul luogo, li guidava in tutti i loro passi, ripetendo paternamente:

— State qui, rimanete fermi, ragazzi. Non vedete che non c'è nessuno È copritevi, fortificatevi...

Le trincee di Globna si collegano con quelle della collina chiamata Quota 383, le quali sono costruite di pietre, legname e sacchetti di terra, e salgono per diversi ordini di gradinate e di piccole terrazze dalla linea del fiume fino quasi alla vetta più alta della collina. La vetta è tenuta bensì dal nemico, ma senza vantaggio, perchè di lassù non può scorgere nè Plava nè il gomito che fa la valle intorno al paese. Da ciò l'importanza della testa di ponte che abbiamo tenuto ed allargato sempre più.

La Quota 383, tutta rocce e tutta buchi, con numerose baracche e trincee aggrappate, ha l'aspetto di un grande alveare umano. Da Plava si vede in ogni punto del suo declivio verso l'Isonzo il formicolio continuo dei nostri soldati. Lo scambio di uomini, l'invio di rifornimenti si compiono, da Plava fino alle nostre trincee più avanzate, in modo rapido e sicuro. A sud-est la collina digrada nel vallone di Paljevo, e da questo si sale per le pendici del Kuk, alto 611 metri, al quale ci inerpichiamo con una lunga linea trasversale di trincee, che taglia il monte oltre le ultime case di Zagora. Anche qui è vicinissima la linea del nemico, che alterna periodi di ferocia, durante i quali imperversa specialmente con le bombe a mano, con periodi di calma più o meno menzognera. Vi sono giorni in cui i soldati austriaci hanno un gran voglia di conversare con i nostri. Una volta gettarono loro, da trincea a trincea, una scatola di fiammiferi, dentro la quale era un biglietto con queste parole: « Saluto sincero da nemico sincero ». Oppure chiedono: — « Italiani, è arrivato bene il tal reggimento? » Tentano anche tutte le vie per gettare il veleno del dubbio nelle nostre file. Ad esempio, vorrebbero far credere che essi non hanno voglia di far vittime fra gli italiani. Sporgono una mano fuori delle feritoie e fanno cenni di no con le dita, per persuadere i nostri a non sparare. Un Cecchino è giunto fino a far capire con la mimica, toccandosi il berretto e le maniche della giubba là dove sono le stellette del grado, che non sono i soldati, ma gli ufficiali austriaci che sparano contro gl'italiani...

E' inutile dire che i nostri non abboccano all'amo. Sanno troppo bene, per esperienza di nove mesi, di trovarsi di fronte a un nemico traditore, capace di ricorrere a tutte le male arti della guerra: e, benchè infastiditi dalla petulanza del nemico, continuano a fare tutto il loro dovere, sopportando tutti i disagi, esponendosi impavidi a tutti i pericoli. L'Europa dovrà riconoscere che abbiamo un esercito degno delle tradizioni italiane e capace di compiere gli ineluttabili destini della patria.

**Alighiero Castelli.**

## Conferenze

### Lectura Dantis

Per la morte improvvisa del cont. Ugo Balzani, membro del Consiglio direttivo delle Letture dantesche, la Lettura di Piero Misciattelli che doveva aver luogo oggi, è rimandata a domenica prossima.

### Al Liceum

Lunedì 28, alle ore 17, M.me Cheffèiz parlerà de « L'école en Amerique », illustrando la sua conferenza con interessanti proiezioni.

# I TEATRI

## "ALBA EROICA" di Monleone all' "Adriano"

E' appena necessario ricordare il bel successo ottenuto da Domenico Monleone al « Costanzi », con la *Arabesca*, premiata al concorso del Comune di Roma nel 1913. L'*Arabesca* piacque giustamente al pubblico per la sua teatralità e trovò consensi nella critica per la forza innegabile di alcuni episodi lirici o pittoreschi. Però fu rilevato in essa qualche difetto non lieve: ad esempio, la ricerca troppo evidente dell'effetto e la scarsa penetrazione psicologica dei personaggi del dramma. La partitura, se bene brillante e seducente, parve poco pensosa. Ad ogni modo, tutti si interessarono a questo tentativo teatrale di un giovane dotato di talento sicuro e di risorse tecniche notevolissime. E il nome di Domenico Monleone fu considerato come quello di un operista destinato a futuri successi non effimeri.

Orbene, possiamo noi assicurare che il successo ottenuto dalla sua *Alba eroica* iersera sia proprio di quelli a lui vaticinati? O non si tratta di vittoria passeggera e di scarse conseguenze per la carriera artistica da lui così vigorosamente iniziata? Ecco una domanda molto categorica alla quale non crediamo di dover rispondere favorevolmente. *Alba eroica* è una nuova dimostrazione dell'ingegno musicale di Domenico Monleone ma non ha le ali per un lungo volo. La materia musicale che ne forma l'ossatura risulta troppo scarsa. Nè basta a conferire pregio singolare all'opera la nota di patriottismo che si ripercuote per i tre atti con eccessiva insistenza. Si aggiunga che trattasi di un patriottismo essenzialmente declamatorio e non sintetizzato in alcuni motivi saldi e originali, quali si desidererebbero. Così, sotto un certo aspetto, l'opera finisce con essere musicalmente amorfa e, ascoltandola, il critico armato di severità prova un senso di stanchezza e di malumore.

Nè il libretto composto da Giovanni Monleone, se bene degno di lode per l'accurata veste poetica e la nobiltà degli intendimenti, basta ad avvincere l'attenzione. I caratteri dei protagonisti della sanguinosa e mirabile tragedia non si disegnano con la necessaria evidenza. Il linguaggio di Attilio ed Emilio Bandiera è il solito linguaggio dei martiri italici, quando essi compaiono alla ribalta nei teatri di prosa o di musica. Inoltre, la vicenda drammatica appare eccessivamente schematica. Gli inni alla santa patria nostra non bastano a dare movimento all'azione scenica. Due atti si perdono nella preparazione: il terzo ha l'aspetto di un epilogo. Dove è il dramma vero e proprio? Dove il contrasto deciso — spirituale e materiale — senza del quale non v' ha possibilità di dramma, ai fini del teatro? La rappresentazione oggettiva fedelissima di un evento storico, sia pure terribile, non basta a darci fremiti d'emozione artistica. Le leggi del teatro impongono ben altra cosa, al drammaturgo che voglia compiere opera vitale. L'amore per la patria e l'amore per la donna sono due elementi sui quali si può imbastire un poema drammatico sublime: purtroppo, però, nel libretto di *Alba Eroica*, la fusione dei due elementi non si compie efficacemente. Come già in un illustre modello — il *Guglielmo Tell* rossiniano — noi dobbiamo riconoscere che nell'opera di Giovanni e Domenico Monleone gli episodi amorosi non hanno nessuna importanza determinante riguardo allo svolgersi della tragedia: sono un elemento decorativo che dà varietà e piacevolezza, ma che talora diviene decisamente ingombrante. I ripetuti abbracciamenti di Emilio e Luisa, ingenerano in noi più uggia che emozione. Verrebbe voglia di gridare all'eroe: *perchè perdi tempo? Corri al tuo destino glorioso!...*

Questi sostanziali difetti, da noi rilevati con una franchezza forse alquanto aspra, non tolgono, ben inteso, ogni pregio al lavoro, che ha pagine soffuse di un lirismo sincero e melodie patetiche disegnate con leggiadria. Citiamo, ad esempio, il racconto di Emilio: *Fin dai primissimi anni...* e l'altro: *Chi partito si fosse...*, nonchè il brano che si inizia alle parole *L'ora che tutto agguaglia*. Qui c'è dell'ispirazione genuina e, in assenza di sorprendente novità, tenerezza avvincente. Anche l'episodio che apre il secondo atto, poetico e ben condotto, merita una speciale considerazione. Lasciamo da parte il fragoroso coro di esaltazione patriottica — nucleo del secondo atto — che può piacere al pubblico (come ieri si è visto) ma che non si abbella di un motivo peregrino, atto ad imprimersi durevolmente nella nostra memoria: piuttosto notiamo, nell'atto terzo, quel motivo solenne e pieno d'amore che viene cantato dall'intera orchestra mentre Luisa, velata, entra nel carcere ed Emilio corre a lei. Queste poche battute, vibranti ci dicono assai più di tante pagine di *Alba eroica* nelle quali la melodia tenta invano di raggiungere una forza espressiva e, dopo un certo ondeggiamento, ricade snervata. Non è l'ingegno che manca al valoroso Monleone: no, davvero. Manca a lui soltanto un indirizzo di arte sicuro: egli vorrebbe fare del nuovo, pur restando ligio ai canoni melodrammatici di venti anni addietro, e questo non è possibile. Che egli dimentichi Giordano, Leoncavallo e il Franchetti della *Germania*: che egli interroghi il proprio cuore con assiduità: l'opera egregia che noi attendiamo da lui non si farà attendere a lungo.

*Alba eroica* fu rappresentata a Genova nel 1910: essa è, dunque, anteriore di tre anni all'*Arabesca*. Perciò, dobbiamo vivamente rallegrarci che la seconda sia artisticamente più valida della prima. Resta però a domandarsi perchè Domenico Monleone abbia voluto presentare ad un pubblico che già aveva accolto con plauso una sua recente creatura, la più vecchia e imperfettissima *Alba eroica*. Forse egli ha creduto che, nelle attuali contingenze, mentre la Patria chiede ai propri figli il sacrificio supremo, la storia dei fratelli Bandiera, rivestita di musica di carattere popolare, avrebbe destato un palpito veemente nel cuore della moltitudine? In tal caso, bisogna dichiarare che egli ha commesso una « gaffe » penosa. Oggi l'Italia non è più quella di dieci mesi addietro: l'epoca delle dimostrazioni, delle allocuzioni retoriche, degli inni, ecc., ecc., è passata: ora ci troviamo in un periodo di raccoglimento e di assillante pensiero. Il gesto declamatorio ci urta, anzi che trasportarci. Viviamo nella tremenda attesa e il silenzio ci sembra necessario e sacro.

Quel che diciamo è tanto esatto che, a dispetto degli annunzii ripetuti e della giusta rinomanza della quale il nome di Domenico Monleone è circondato nella nostra Roma, iersera poco pubblico è accorso alla rappresentazione della sua opera patriottica. Però, i convenuti hanno applaudito con uno slancio straordinario, cosicchè lo spettacolo si è svolto in modo festoso. Il maestro Monleone, non meno valoroso che modesto, rifiutò di presentarsi al proscenio alla fine del primo atto, per quanto insistentemente evocato. Però gli artisti lo trascinarono di viva forza alla ribalta dopo il secondo atto e il pubblico così potè ossequiarlo affettuosamente. Le ovazioni si ripeterono, poi, con uguale intensità alla chiusa dell'opera.

L'esecuzione non fu tale da porre in piena luce i meriti della musica del Monleone. Il maestro Alvisi mostrò di aver compiuti veri prodigi di abilità per concertare degnamente l'opera, e, sopra tutto, per ravvivare la scadente massa orchestrale: però le sue cure ammirevoli non poterono ottenere... l'impossibile. Gli interpreti parvero scelti con un discernimento molto relativo. Ad esempio, la signorina Gisella Bisi si trovò a lottare con una parte troppo forte — specialmente riguardo alla tessitura — per lei e fu malsicura e poco espressiva. Meglio il tenore Rosati, che però ha il torto di forzare esageratamente la voce anche nei passi di mite accento. Discreto il Pisani, che canta con anima ma gestisce male: insufficienti gli altri.

Fu replicato il coro patriottico del secondo atto, reso lodevolmente dagli artisti e dalle masse. Quindi, nell'intervallo tra il secondo e terzo atto vennero suonati dall'orchestra la Marcia Reale, l'Inno di Garibaldi e quello di Mameli. Venne anche eseguita, tra gli applausi, la « Marsigliese », mentre la signorina Bisi agitava una bandiera italiana, in mancanza di una francese. Intanto, dall'alto piovevano centinaia di foglietti annunzianti che... oggi, all'« Adriano », si sarebbe dato un doppio spettacolo: alle 17, *Aida* e alle 21, *Alba eroica*.

Fu un intermezzo gaio, molto gaio.

**ALBERTO GASCO.**

## Il centenario del "Barbiere" al Liceo di Pesaro

*PESARO*, 27. — Martedì 29 febbraio si terrà l'annunziata commemorazione del centenario del *Barbiere di Siviglia* con una esecuzione veramente eccezionale del capolavoro rossiniano e nel tempo stesso si commemorerà anche il 124.o anniversario della nascita dell'immortale maestro. Ecco il programma: alle ore 16 discorso commemorativo nel salone Pedotti del liceo dell'on. Giovanni Rosadi, sotto-segretario della P. I., in rappresentanza del Governo; alle ore 21, nel teatro del liceo prima rappresentazione straordinaria del *Barbiere di Siviglia* coi seguenti artisti: Carlo Taldi (*Figaro*), Giuseppe Kaschmann (*D. Bartolo*), Umberto Macug (*Almaviva*), Fanny Anitua (*Rosina*), Nazzareno Deangelis (*D. Basilio*), Giuseppe Mattioli (*Fiorello*), Paolina Budesi (*Berta*), Luigi Belardinelli (*un ufficiale*). Direttore e concertatore il maestro Amilcare Zanella: istruttore del coro il maestro Melocchi; direttore di scena il cav. Carottini; 60 professori d'orchestra e 30 coristi.

Le rappresentazioni si ripeteranno il 2, il 4 e poi domenica 5, quest'ultima alle ore 15,30, per dar modo ai forestieri di ripartire coi treni della sera.

L'aspettativa è immensa; il vasto salone è già quasi tutto venduto.

## Gli spettacoli al Costanzi

La ripresa dell'*Andrea Chénier* con il tenore Giulio Crimi ha richiamato iersera molto pubblico e si è risolta in un nuovo successo della piacevole opera di Umberto Giordano e del suo nuovo interprete. Il Crimi si è rivelato artista simpatico ed efficacissimo: ha cantato con sentimento e con arte, riscuotendo ovazioni nei brani salienti del melodramma.

Accanto al Crimi, la Baldassarre-Tedeschi, la Zinetti e il Rossi sono stati insistentemente applauditi, insieme con il maestro Vitale, ammirato concertatore e direttore di orchestra.

Domani, riposo e martedì ancora *Andrea Chénier*, a prezzi popolarissimi. Quindi prima, *Bohême* di Puccini e *Manon* di Massenet.

## Teatri di Roma

AL QUIRINO — Oggi alle 5 1/2 e alle 9, ultime due repliche della comicissima operetta del maestro Gilbert: *Cinemastar*.

Domani sera, l'ultima prima rappresentazione in Italia della nuovissima operetta *Circuito del Nord*, libretto di Gil Blas, musica del maestro Raniero Mucci.

AL VALLE — Alle 17, *Il mondo della noia*; e alle 21, *Il re burlone*.

Domani, lunedì, si rappresenterà *Addio giovinezza*. Martedì, la nuova commedia *La gelosia* di Sacha Guitry.

AI CINES — Oggi: alle 17,30, *L'on. Di Campodarsego*; e alle 9, *El palazzo de le ciacole* di Testoni; seguirà la commedia in un atto: *Ritegno mia muger*.

AL MORGANA — Oggi, alle 17, *L'aria del Continente* di Nino Martoglio: e stasera, alle 21, *La Paraninfa*.

Domani, lunedì, serata d'addio della Compagnia, con *San Giovanni decollato* e *Due parole di sommiele* di Angelo Musco.

Da martedì 29 a tutto il martedì di carnevale, 7 marzo p. v., il *Morgana* ospiterà la Compagnia romanesca del cav. Gastone Monaldi, la quale, prima di accingersi al suo giro per l'Italia e per l'estero, darà qui otto recite straordinarie di « addio a Roma » con le

principali commedie del suo repertorio, a cominciare dalla trionfante *Parecchiella*.

Da mercoledì 8 a tutta la Quaresima agirà in questo teatro la primaria Compagnia d'operette del maestro Carlo Lombardo, che metterà in iscena parecchie novità di importanza.

Dal 17 aprile a tutto maggio avremo la Compagnia del comm. Ermete Zacconi, che tra le altre importanti produzioni, darà la prima sua interpretazione del capolavoro Shakespeariano: *Macbeth*.

Al NAZIONALE — Lunedì 28, per serata di Alfredo Petroni, si replicherà *La duchessa del Bal Tabarin*.

All'ORFEO — Sala affollata ieri, per la serata d'onore della signora Elisa Grassi-Nicola. Si darà *La buona figliuola* di Lopez: la distinta attrice che si confermò interprete intelligente e degna di sincero elogio, fu assai applaudita ed ebbe molti doni e molti fiori.

Oggi, alle ore 18, *La buona figliuola* si replica. Stasera, poi, alle ore 21.30, per la serata d'onore di Ignazio Mascalchi e A. Falconi, si darà *L'assalto* di Bernstein.

Al METASTASIO — Alle 5.30 e alle 9. *Er più de Trestevere*.

Al MANZONI — Alle 17.30 e alle 21: *Pazzie di Carnevale* di E. Scarpetta.

## Ultime di "Venite a sentire,,

oggi alle 5.30 e 9.30 al *Salone Margherita*, interpretate dal grande Petrolini.

## Sala Umberto I

4 spettacoli alle ore 4-6-8-10 con grandioso programma di varietà

## SPETTACOLI del 27 febbraio

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica popolare. — Ore 17: *Aida* — Ore 21: *Alba eroica*.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 21: *El paisano de le siocole* — *Rinego mia muger*.

## TEATRO COSTANZI

STAGIONE LIRICA 1915-1916

MARTEDI' 29, ore 21, (sera fuori abb.) a Prezzi popolarissimi, come da concordato con il Comune di Roma, replica a richiesta:

## ANDREA CHENIER

Protagonista l'illustre tenore GIULIO CRIMI

Altri esecutori: Baldassarre Tedeschi Giuseppina, Besisio Sara, Zinetti Giuseppe, Romi Anafesto, Tacchi Giuseppe, Nardi Luigi.

Maestro Direttore e Concertatore: E. VITALE

MERCOLEDI' 1 marzo, ore 21, (fuori abbon.) a Prezzi Popolari, ultima rappresentazione del Comm. ALESSANDRO BONCI, nell'opera: UN BALLO IN MASCHERA.

## TEATRO MANZONI

Direzione BILLAUD

Compagnia comica napoletana del Comm. EDUARDO SCARPETTA

DOMENICA, 27: Due rappresentazioni, ore 17.30 e ore 21:

## PAZZIE DI CARNEVALE

Bizzarria comica in 3 atti di Edoardo Scarpetta

Al Primo atto, da V. Scarpetta e dalla signora G. De Crescenzo, verranno cantati i duetti: HE' SBAGLIATO O PALAZZO à TARANTI', TARANTI' TARANTELLA.

METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 17,30 e 21: *Er più de Trestevere*.

MORGANA — Compagnia del Cav. Angelo Musco — Ore 17: *L'aria del Continente* — Ore 21: *Lu paraninfu*.

NAZIONALE — Compagnia Lombardo N. 1 — Ore 21: *La duchessa del bal Tabarin*.

ORFEO — Ore 17: *Addio giovinezza* — Ore 19: *Un'avventura di viaggio* — Ore 21: *La buona figliuola*.

## TEATRO QUIRINO

Compagnia di operette Caramba-Scognamiglio-Carassiolo

DOMENICA, 27: Due rappresentazioni alle ore 17.30 e 21, ultime definitive repliche:

## CINEMA - STAR

(LA STELLA DEL CINEMOTOGRAFO)

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra: Cav. Pompeo Richieri

LUNEDI', 28, ore 21: Prima rappresentazione: CIRCUITO DEL NORD, operetta in 3 atti di Gilbias, musica del M. Raniero Mucci. — Novissima.

## TEATRO DEI PICCOLI

Via SS. Apostoli, 19

LUNEDI', 28, alle 15 e 16:

L'OCCASIONE FA IL LADRO

di G. Rossini

Seguirà una commedia per burattini.

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

VALLE — Compagnia drammatica Tina di Lorenzo-A. Falconi — Ore 17: *Il mondo della noia* — Ore 21: *Il re burlone*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di E. Petrolini — Ore 21.30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelte spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

## Il giuramento dei bersaglieri al Gianicolo

Come annunziammo, stamane, alle 9.30, al Gianicolo — sul piazzale del monumento a Garibaldi — hanno prestato giuramento di fedeltà al Re e alla Patria due battaglioni di reclute dei bersaglieri appartenenti all'ultima classe.

Il tempo incerto a l'ora mattutina non hanno impedito al buon popolo di Trastevere — che ama i *suoi* bersaglieri della caserma di San Francesco più di tutti gli altri soldati — d'accorrere numeroso alla cerimonia che nella sua austera semplicità è riuscita solenne e commovente.

I due battaglioni erano schierati per compagnie attorno al monumento, presso la base del quale si aggruppavano i veterani delle patrie battaglie e i soci della « Società ex-bersaglieri di Lamarmora ». Fra questi abbiamo notati i vice-presidenti Carnevali e Rizzi, il cav. Barbiani, il comm. Gentilini, il comm. Trompeo, il cav. Dragoni, il cav. Troiani, il cav. Angeloni, il cav. Galli, il maggiore Geronzani, il cav. Carletti portabandiera. Era anche presente il comm. Bianchi, consigliere comunale.

I bersaglieri erano comandati dal maggiore Coda, dai capitani Della Nave aiutante maggiore in prima, Belhizzi, Radicati, Lagreca, Biani, Caibba, Caprara e Garbano. Notato un vecchio e fiero bersagliere di 62 anni, arruolatosi volontario col grado — che già tenne nei suoi verdi anni — di sergente maggiore.

Mentre la fanfara suonava le magiche note bersaglieresche, i due battaglioni sono stati passati in rivista dal colonnello Guglielmotti che ne è il comandante e dal tenente colonnello Biondo.

Dopo la rivista il colonnello Guglielmotti ha parlato ai suoi bersaglieri: parole semplici che scendevano diritte al cuore dei bravi soldati e del popolo presente.

Avvenuto il giuramento, ha pronunziato un nobilissimo discorso il maggiore Trompeo.

# CRONACA DI ROMA

## Il Congresso Repubblicano ha esaurito i suoi lavori

Nella sala Pichetti si è inaugurato stamane il congresso repubblicano.

L'ampio salone era gremito di congressisti. Vi erano gli on. Colajanni, Pirolini, Mazzolani, Gaudenzi, Pansini, Mirabelli, Paolo Bardazzi in rappresentanza dei repubblicani svizzeri, e altri fra i più noti.

Alla presidenza prendono posto l'on. Colajanni, l'avv. Guizzardi e il segretario del partito Oliviero Zuccarini.

Alle 10 si iniziano i lavori.

### Parla Guizzardi

L'avv. Guizzardi, a nome della Commissione esecutiva del Partito dà il saluto cordiale a tutti i compagni di fede convenuti a Roma da ogni parte d'Italia. Spiega quindi l'opera prestata dai repubblicani nella presente guerra di redenzione e il contributo di eroi che il partito ha dato alla patria.

A questi rivolge un memore riconoscente saluto, con l'impegno di mantenere salda viva nel paese la fede per la quale quei generosi hanno versato nobilmente e generosamente il loro sangue. (Applausi).

### L'on. Colajanni

Si alza quindi a parlare l'on. Colajanni, accolto da vivissimi applausi.

Egli dice:

« Il triste privilegio degli anni mi procura l'onore di aprire e di presiedere per un momento questo convegno. Ma io senza sottrarmi al dovere che mi avete imposto non posso non ritornare su di un'idea che altra volta in Roma ho esposto: quella di affidare ai giovani la Direzione e l'azione politica e militare. Sì: anche militare. Ricordatevi degli antichi capitani da Alessandro a Scipione e ricordate nelle epopea della rivoluzione francese la giovinezza di Hoche, di Massena, di Napoleone Bonaparte e pensate che tutta la nostra vita pubblica è resa fiacca, quasi paralizzata dalla tarda età dei dirigenti.

Questo mi è sembrato opportuno rammentare anche in quest'ora solenne, in cui affermeremo con la discussione dopo averla affermata sui campi di battaglia la vitalità del nostro partito, che a buon diritto più e meglio degli altri, può proclamarsi partito essenzialmente italiano.

Oggi, come 80 anni or sono, i repubblicani italiani possono occuparsi della cosa pubblica, alla luce del sole, schivando le insidie le transazioni e le viltà dei corridoi parlamentari senza che possano essere sospettati di mirare a misere competizioni di gruppo, a soddisfazione di volgari ambizioni personali. Oggi come ieri i repubblicani agiscono e discutono nel solo e grande interesse, nell'interesse supremo della madre Italia.

In quest'ora solenne, poi, essi con legittimo orgoglio possono e devono dichiarare che essi soli hanno un programma da continuare a svolgere, insegnamenti da seguire, che hanno ricevuto la sanzione dell'esperienza e che non rappresentano davvero il senno di poi, di cui son piene le fosse, ma la sapiente intuizione e la tempestiva indicazione di ciò che avrebbe dovuto farsi per la grandezza politica economica e morale dell'Italia, pel trionfo della giustizia e della civiltà in questa Europa minacciata da ritorno degli Unni che la ferocia primitiva sfogano con tutte le armi che la scienza e la tecnica hanno messo loro nelle mani.

### L'esempio di Mazzini

I repubblicani italiani infatti hanno dinanzi a loro il programma, gli insegnamenti, l'esempio di Giuseppe Mazzini.

Per quanto di fronte a voi possa sembrare superfluo, consentitemi, che io, quasi a mia soddisfazione personale dopo averli raccomandati e per quanto mi fu possibile praticati, possa rievocarne i termini.

Da Mazzini nella politica interna abbiamo il monito sublime per la sua abnegazione racchiuso nella formula: «Italiani, *prima*; repubblicani *dopo* ».

Da Mazzini nella politica estera oggi più che mai abbiamo il diritto di proclamare alto il rispetto al principio di nazionalità. La grandiosa visione del problema balcanico da sola basterebbe ad assicurargli nella storia del pensiero umano il posto che spetta ai giganti. La politica che nei Balcani e verso i Jugo-slavi Mazzini consigliava agli inglesi nel 1855 e nel 1857 nelle lettere Tylor e nelle *Lettere slave* fu riconosciuta giusta nel 1912-13 dai politici inglesi dopo che si verificarono i pericoli avvertiti settant'anni prima dal grande che riposa a Staglieno.

E se l'Italia avesse seguito le tracce della *politica internazionale* delineata da Giuseppe Mazzini oh! come e quanto essa sarebbe più potente, più rispettata, più amata.

La grande, nobile, umana politica internazionale di Giuseppe Mazzini avrebbe eliminato il pericolo slavo e il pericolo germanico, avrebbe assicurato la pace di Europa, avrebbe evitato la immane e scellerata guerra odierna. Ed era possibile attuarla purchè la Francia e l'Inghilterra l'avessero voluto!

### I Balcani

Monarchici e socialisti, i socialisti soprattutto, ci derisero come formalisti affermando che repubblica e monarchia si equivalgono. Ebbene la storia contemporanea ha fatto giustizia giusta della loro stolida ed audace asserzione.

La Romania è ipotecata ai briganti degli Imperi centrali perchè ha un re: ed è tedesco!

La Grecia si disonora e dimentica Navarino e la protezione della Triplice intesa — proprio chiamata così — dal 1827 al 1831, che le dette vita, e per due volte cacciò dal potere un Ministro che aveva la maggioranza del Parlamento perchè ha un Re legato da vincoli di sangue col Kaiser!

La Bulgaria consuma il suo scellerato, incredibile parricidio perchè ha un Re, ed è tedesco!

Sul Montenegro, sulla cui storia eroica di quattro secoli si è sollevata una nube taccio lasciando che l'avvenire ci dica la verità sul suo Re.

Nella Russia, al cui gran popolo mando un saluto pieno di ammirazione, lo slancio meraviglioso del popolo viene impacciato, quasi neutralizzato dalle ritorte dello zarismo.

### Omaggi al Re

E in Italia... In Italia è il popolo che nelle giornate di maggio impone a tutti la guerra giusta e necessaria contro l'Austria maledetta: e memore della formula di Mazzini, « se avessi autorità vorrei a tutti raccomandare venisse scrupolosamente rispettata », mi limito perciò a ricordare che in questo momento il suo Re sprona soldati valorosissimi alla battaglia...

Un memento, però, non deve mancare: sappiano tutti, dal Re ai suoi ministri, ai suoi consiglieri intimi, alle falangi del *parecchio* e dell'arrivismo che l'Italia non lascerebbe impunita la ripetizione del tradimento del 1866, che rese fatale inderogabile la guerra presente.

Ed ora lasciando ad altri il compito, cui non mi sento adatto, di dirigere le discussioni di questa assemblea, conchiudo con augurii fervidi e saluti reverenti.

Auguro dal profondo del cuore, che il Belgio, lo Stato cavalleresco che ha reso possibile la lotta contro gli Imperi brigantaschi venga restituito a se stesso. (Applausi calorosi — Grida di Evviva il Re del Belgio!) Auguro che la Serbia valorosa ed eroica sia sgombrata dagli assassini imperiali. Ed io repubblicano immutabile sentirei di diminuire il significato di questo convegno, se in omaggio della verità, non segnalassi la eccezione rappresentata fieramente da re Alberto e da re Pietro. (Calorose dimostrazioni).

Ma il Belgio e la Serbia soffrono tutte le torture che può infliggere un vincitore crudele e barbaro solo da breve tempo. Pensiamo che c'è pure una nobile e grande nazione, la nazione diletta a Mazzini, che soffre di tutte le pene e tutte le torture dei vinti, [illegible] orribilmente da tre oppressioni da un secolo e mezzo: la Polonia. (Applausi). Alla nazione di Kosciuszko e di Mickiewicz vada il nostro augurio sincero e caloroso di poter risorgere da questa guerra autonoma e unita almeno, se non perfettamente indipendente.

E vada infine il nostro saluto commosso e riverente ai nostri morti repubblicani, che consacrarono col sacrifizio della loro vita il principio di solidarietà umana e indipendenza nazionale prima in Serbia — a Visegrad — poi in Francia — nelle Argonne — ora in Italia dal Tonale all'Isonzo: vada ai mani dei Garibaldi e del giovane Gambini, mazziniano di Capo d'Istria; vada il saluto commosso e riverente a Giacomo Venezian ed a Ruggero Fauro, a tutti, ai morti monarchici che dettero volontariamente la loro vita in olocausto alla patria. Vada il saluto commosso e riverente a tutti i combattenti di ogni classe, di ogni regione, di ogni partito, che assicurando col loro indomito valore la vittoria alle nostre armi sapranno fieramente vendicare i nostri morti.

E sappiano gli eroici combattenti tutti, dal capo all'ultimo fantaccino della cara e indomita Sardegna, che essi questa volta non combattono soltanto per la causa della Italia, ma per la causa della civiltà e della libertà d'Europa ».

Il discorso dell'on. Colajanni, interrotto da frequenti fragorosi applausi con ovazioni straordinarie.

L'avv. *Conti* legge quindi le numerose adesioni, fra le quali quelle dell'on. Bonopera, dell'on. Auteri-Berretta, Pietro Nenni Arcangelo Ghislieri e altri.

### I lavori

Si procede alla costituzione dell'ufficio di presidenza che risulta così composto: on. Mirabelli, Dario Baldi e Mario Alliata, presidenti; Adolfo Martinelli, Armando Casalini, Nicolò Maggio, segretari.

L'on. *Mirabelli* assume quindi la presidenza, fra calorosi applausi, e pronunzia un commosso discorso, ricordando i morti per la patria e le gesta garibaldine dei repubblicani. Confuta quanto hanno asserito altri, che i repubblicani cioè sono morti e conclude inneggiando alla vittoria e all'avvenire dell'Italia. (Applausi).

S'iniziano quindi i lavori. Il segretario politico *Olivero Zuccarini* tiene un lungo e chiaro discorso per spiegare gli scopi del convegno che sono quelli di riaffermare la fede nella vittoria e di studiare i primi problemi del « dopo guerra », incitando e ammonendo perchè nulla sia trascurato per il conseguimento del fine supremo.

L'on. *Mirabelli* pronunzia un dotto discorso, rivendicando tutto l'apostolato della parte repubblicana.

L'on. *Pansini* approva e caldeggia la proposta di un grande convegno come nella mozione Zuccarini.

Il dott. *Monti* di Viterbo reca il saluto della sua città.

L'on. *Pirolini* dichiara che egli accetta tutta la mozione così come viene proposta dal Comitato, ma non ne accetta la conclusione, la quale si riporta a manifestare i nostri desideri al momento della pace futura.

L'on. Pirolini vuole che il Governo parli e tolga il paese dalle angoscie attuali. A capo dello Stato Maggiore — egli dice — c'è un uomo illuminato e pieno di fede, Luigi Cadorna, che ha impedito l'invasione del nostro paese; deve impedire che la storia di domani abbia a oscurare il suo nome. Cadorna è un grande capitano. Egli sa che l'unione fa la forza: armi, munizioni, soldati, denaro, tutto si può avere per vincere, ma Trento e Trieste non si avranno senza stendere a terra la Germania imperiale e militare coll'unione di tutte le forze.

Il Governo si decida. Il martirio dei popoli in tutta l'Europa non può avere altro premio che la fine degli armamenti colla distruzione del militarismo prussiano.

Il prof. *Borsi* di Genova pronuncia un vigoroso discorso, mettendo in evidenza tutti i legami più o meno segreti che ci uniscono ancora alla Germania. Dichiara che se i repubblicani in Italia sono pochi, tutti diverranno repubblicani il giorno in cui il tradimento si verificasse.

*Mario Rigier*, salutato da grandi applausi si ringrazia e si dichiara attratto verso il partito repubblicano dall'attuale grande conflitto il quale ha dimostrato quanto utopistica fosse la concezione dei socialisti ed anarchici ufficiali che della lotta di classe fecero l'arma di una bassa e gretta propaganda di egoismo, mentre tutto dimostra la grande verità mazziniana che tutto comprende in sè, dalle manifestazioni più squisite di solidarietà umana, alle più alte concezioni dell'internazionalismo.

Tesse il più alto elogio della dottrina repubblicana, da Roma antica a Guglielmo Oberdan. Afferma che l'unico partito rivoluzionario in Italia è quello repubblicano.

E siccome ogni epoca ha il suo compito, essa vede che la sola possibilità di progresso e di civiltà in Italia si compendia oggi in una parola: Repubblica.

Evoca in proposito il testamento di Guglielmo Oberdan. Alla indipendenza pensano oggi i nostri soldati: alla libertà può solo pensare il partito repubblicano (Grandi e lunghi applausi).

*Zuccarini* rileva il grande significato delle adesioni del prof. Borsi e di Mario Rigier e dice che tutti dobbiamo proporci di lavorare per l'intento comune, con una unica volontà.

Dopo di che, viene approvata la mozione con la quale si delibera di opporsi con ogni mezzo ad ogni deviazione della guerra dal suo carattere di lotta contro il militarismo tedesco, la cui distruzione soltanto libererà il mondo dal peso degli armamenti: sarà l'unico premio all'odierno immane sacrificio dei popoli.

Si delibera inoltre:

di farsi promotore di un grande congresso della democrazia e delle organizzazioni sindacali operaie d'Europa da tenersi, all'inizio delle trattative di pace, perchè il solenne Consesso segni la via sicura della pace che per essere duratura, dovrà essere fondata:

1. su un nuovo assetto dell'Europa secondo il principio di nazionalità, e sul rispetto della libertà politica ed economica di ogni Stato;

2. sulla limitazione obbligatoria agli armamenti e sulla loro riduzione progressiva fino al disarmo;

3. sull'abolizione della diplomazia segreta e sulla pubblicità negli affari esteri;

4. sull'impegno assoluto da parte di tutti gli Stati di correre colle armi in difesa di quel qualsiasi Stato la cui indipendenza fosse per essere offesa e minacciata e ciò indipendentemente da qualsiasi leanza preesistente;

5. su una politica di solidarietà che promuova e realizzi gli *Stati Uniti d'Europa*.

### La seduta pomeridiana

Alle ore 14 si apre la seduta sotto la presidenza dell'on. *Baldi*.

Subito il segretario generale *Oliviero Zuccarini* comunica le numerose adesioni finora pervenute, tra cui quelle degli on. Comandini e Chiesa, che scusano la propria assenza.

Quindi l'on. *Mazzolani* illustra con parola calda ed applaudita il seguente ordine del giorno, su « provvedimenti economici e finanziari durante la guerra ». In esso ritiene necessario:

*a)* provvedere coraggiosamente (con acquisti all'estero e con requisizioni all'interno) ad assicurare in tempo allo Stato e ai Comuni diretti e larghi approvvigionamenti delle derrate alimentari di maggiore consumo, a cominciare dal grano, fissando per esse un prezzo-limite;

*b)* incoraggiare i comuni, con aiuti finanziari e con l'abolizione degli impacci tutori, ad assumersi direttamente l'incarico della distribuzione e della vendita dei generi di prima necessità;

*c)* dettare norme che disciplinino i consumi ed esigere il rispetto di quelle già emanate, come quella sulla panificazione;

*d)* per eliminare i due fenomeni, apparentemente inconciliabili, della disoccupazione e della insufficienza di braccia, agevolare, fra regione e regione, il movimento dei lavoratori disciplinandolo per mezzo delle organizzazioni operaie e degli altri organi (come le Cattedre di agricoltura, ecc.) meglio adatti allo scopo;

e si invita il Governo ad elevare la misura del sussidio pagato alle famiglie dei militari richiamati in servizio, adeguandolo all'aumentato costo della vita.

Sull'argomento parlano vari oratori, dovato tra vivi applausi.

Il segretario *Zuccarini* legge poi una relazione di Arcangelo Ghisleri il quale, riaffermato l'ideale irredentista, propugna la abolizione dell'art. 5 dello Statuto. (Applausi).

po di che l'ordine del giorno viene approvato.

### Per l'azione di domani

In ultimo il segretario Zuccarini dà ragione del seguente ordine del giorno:

Il Partito Repubblicano, riunito a Convegno in Roma,

si propone di concentrare tutte le energie allo studio dei problemi sui quali non è più possibile — dopo la pace vittoriosa — transigere nè indugiare,

e s'impegna:

nel *problema politico* di riprendere con ogni energia la lotta per la conquista della effettiva sovranità popolare e per la restituzione al popolo del supremo diritto di disporre del suo destino e dei suoi averi sia nella pace come nella guerra,

nel *problema militare* di sostenere la necessità della trasformazione immediata dell'esercito permanente in *Nazione Armata* (che compendia un *fatto provato* di efficienza difensiva e una conquista di libertà), e per accordi internazionali per la riduzione immediata e progressiva nelle spese militari fino alla loro soppressione opponendosi decisamente a qualsiasi politica a tendenze coloniale o imperiale;

nel *problema tributario e doganale* di esigere sul principio e sulla pratica del *paghi chi possiede e si consumi a buon mercato* una radicale riforma che ponga fine all'attuale iniqua sperequazione di tributi, che faccia cadere sulle classi ricche il peso dei debiti della guerra, che consenta alle classi lavoratrici di risollevare le loro condizioni e di concorrere alla ricostituzione delle ricchezze distrutte con la guerra;

nelle *questioni tutte della vita italiana* (morali, economiche e sociali) di farsi promotore di audaci iniziative e propugnatore di provvedimenti rigeneratori, e in special modo per la redenzione delle terre incolte e per le autonomie locali e regionali, e nel *problema sociale* di favorire in ogni modo un movimento operaio a forte base ideale capace d'imporre — senza illusioni riformiste — la soluzione delle questioni del lavoro e di preparare le ulteriori definitive conquiste di libertà e di giustizia sociale.

In merito pronunziano discorsi l'avv. *Angeloni*, *Baruffaldi* e il rag. *Bussi*; dopo di che, l'ordine del giorno Zuccarini viene approvato.

Si approva pure una mozione Angeloni.

Esauriti tutti gli argomenti pronunziano infine applauditi ed ispirati discorsi di chiusura: *Cesare Briganti* di Geneva, il prof. *Mario Alliata* di Roma, il quale rivolge un caldo saluto a Paolo Bardazzi, che per circa otto anni è stato esiliato in Svizzera per la lotta da lui sostenuta in favore della scuola.

L'assemblea approva, manifestando la propria simpatia al Bardazzi, con nutriti applausi.

Quindi il convegno si scioglie al grido di: *Viva l'Italia!*

## Il giuramento delle reclute del genio

Ieri, nella caserma « Luciano Manara » prestarono giuramento le reclute del genio alle quali rivolse nobilissime parole il maggiore Ludovichetti.

Alla cerimonia parteciparono numerosissimi ufficiali.

## IL CONVEGNO PER L'EDUCAZIONE POPOLARE

### In Campidoglio

La superba sala — elegantemente adorna di fiori e di piante — era discretamente affollata: inutile dire che pressochè tutti i membri del Comitato promotore e di quello ordinatore ed i relatori si trovavano fra i primi intervenuti.

Nelle prime file di poltrone abbiamo notati il sottosegretario di Stato alla P. I. on. Rosadi e quello all'agricoltura on. Cottafavi; i senatori Wollemborg, Scialoja, Franchetti, Di Cambiano; i deputati on. Barbera, Talamo, Tomaso Mosca, Speranza, Pesano, Sandrini, Cavallera, Nitti, Turati, Medici del Vascello, Sipari, Artom, Credaro, De Vito, Callaini, Schanzer, Rava, per la Presidenza della Camera, e Federzoni.

Indi il prefetto comm. Aphel, l'on. Luigi Luzzatti, il rettore dell'Università prof. Tonelli, l'ammiraglio Chierchia in rappresentanza del Ministro della marina, il comm. Marcelli in rappresentanza del sottosegretario Battaglieri, i consiglieri provinciali prof. Neuschuller e Sterlini, il Regio Provveditore agli studi prof. Martini, il prof. Colombo comandante il corpo dei Giovani Esploratori, l'on. Scellingo, l'assessore Apolloni in rappresentanza del Patronato scolastico di Fano, l'assessore cav. Staderini, i consiglieri comunali prof. Franzetti, Marère, Giakimberti, Garzoni Provenzani, comm. Vecchiarelli, V. E. Bianchi, il prof. Gustavo Canti, il prof. Cortesi, il capo-gabinetto del sindaco commend. Clementi, il comm. Cancellieri direttore generale dell'istruzione secondaria, l'arch. Galanti, il direttore generale didattico prof. Straticò col vice-direttore prof. Grupponi e gli ispettori Di Giusto, Roblio, Grilli, ecc., il prof. Petit, direttore generale della P. I. in Francia, il deputato belga on. Destrée il comm. Bonardi del Ministero del tesoro, il comm. Cavazzuti, il comm. Paretti, il cav. Calamitta, il cav. Colonnelli, il direttore generale delle Belle Arti comm. Corrado Ricci.

Infine uno stuolo di eleganti signore, fra cui le signore e signorine *Rossana*, Casartelli, Gruppioni, Basso, Garibaldi, Consolo, Francesetti, ecc., ecc., funzionari, professori, maestri, impiegati e le rappresentanze dei comuni di Firenze, Genova, Milano, Torino ed altri.

### I discorsi

Al tavolo della presidenza hanno preso posto il prof. Gennaro Mondaini, il Ministro dell'istruzione on. Grippo, il sindaco senatore Colonna, il senatore prof. Foà, il senatore Della Torre.

Ha primo presa la parola il prof. Mondaini, il quale ha ringraziato a nome del Comitato gli intervenuti, accennando brillantemente alla necessità di discutere i problemi della educazione nazionale in quest'ora in cui la guerra sconvolge l'Europa. Questi problemi diventano più gravi oggi che il Paese è chiamato ad una guerra suprema. Onde, più che una cerimonia inaugurale, è questo un rito di solidarietà.

Ha concluso augurando che i lavori del congresso per gli orfani, per i mutilati, per l'assistenza ai figli dei richiamati e per la educazione del popolo in generale, siano proficui.

Secondo a prendere la parola è stato il Sindaco, principe Colonna, che ha pronunciato uno splendido discorso, denso di pensiero, elevato di forma e vibrante di patriottismo, conchiudendo così:

« L'importanza dei problemi da voi posti come argomento di studi è degno di voi e della maestà di quest'aula onde ben meritava il vostro convegno d'essere inaugurato su questo Campidoglio glorioso, dove col cuore dell'alma Roma palpita all'unisono il cuore di tutta la gente italica, auspicante con noi ai nuovi destini di una Patria più forte e più grande.

« Come sindaco di Roma vi porgo pertanto, o signori, il mio cordiale saluto con l'augurio che i lavori del vostro convegno siano fecondi di bene per la novissima Italia ».

Il Ministro Grippo ha recato il saluto del Governo, accennando all'opera feconda che può dare e darà vita il convegno imponente e sostenendo tra vive approvazioni che Governo e Popolo sono oggi una sola forza, devono a vicenda illuminarsi, sorreggersi, consigliarsi, per superare vittoriosamente la grande prova cui l'Italia generosamente e nobilmente ha voluto affrontare.

Un altro ottimo discorso è stato quello del senatore Foà, il quale si è scusato di non poterlo leggere... perchè stamane, in treno, gli venne rubata la valigetta nel quale lo aveva rinchiuso. Poscia ha illustrati gli scopi del convegno, inneggiando all'istruzione ed alla classe degli insegnanti ed agli studenti ed ai maestri che tanto fulgido esempio di coraggio danno oggi al fronte, per la più grande Italia.

Tutti gli oratori sono stati calorosamente applauditi, ed una vera e prolungata ovazione ha poi accolti il prof. Petit e l'on Destrée che vollero aggiungere brevi, inspirate parole di saluto, di plauso, di ammirazione e di solidarietà.

Petit ha recato anche il saluto del Ministro francese della P. I. Painlevé, che ha inteso che la Francia affermasse anche in questo campo la propria solidarietà con l'Italia. I sistemi della educazione popolare sono gli stessi in Francia ed in Italia, ed in quest'ora tragica i problemi che li agitano qui, si agitano pure colà. Lieto di ritrovarsi qui fra tanti amici che conobbe a Bruxelles, a Lisbona, a Parigi, assicura che ai lavori del convegno egli porterà il concorso della sua esperienza e la nozione di quello che si è fatto in Francia. Ed ha concluso, fra uno scroscio di applausi, gridando: « Viva l'Italia! »

L'on. Destrée — accolto da acclamazioni al Belgio — ha rilevato che dinanzi alle rovine ed alle vittime causate da questa guerra, vi son alcuni che maledicono la scienza, che rimpiangono i tempo in cui pochi uomini, in una prateria, si battevano una giornata e la battaglia era vinta o perduta con pochi morti. Oggi non più: oggi la scienza ha messo tutte le sue riserve a servizio della guerra, ma non si deve maledirla: la scienza è buona o cattiva non in sè, ma secondo il principio al servizio del quale essa è posta. Bisogna dunque educare nei popoli il senso morale; bisogna elevare il loro morale, purificare la loro coscienza, ed allora la scienza sarà sempre impiegata per il bene.

Il Belgio oggi è vittima e martire della scienza tedesca, ma non maledice la scienza: tornato alla sua indipendenza, alla sua vita normale, il popolo belga si volgerà ancora alla scienza. Bisogna elevare le condizioni morali, elevando al tempo stesso le condizioni economiche del popolo.

Egli si è dedicato a quest'opera nel Belgio, ed è qui, ora, in questa qualità di uomo che vede che nella educazione morale dei popoli sta il progresso e la libertà delle nazioni.

Ha seguito con amore quello che si è fatto in Italia, e seguirà con interesse questo convegno, che si occupa dei problemi sollevati e posti dalla tragica lotta che si combatte ora, e termina egli pure col gridare « Viva l'Italia! »

E la cerimonia a mezzogiorno era finita.

### La seduta pomeridiana

Dopo la solenne inaugurazione di stamane il Congresso ha iniziato i suoi lavori alle ore 14 nel *foyer* del teatro *Nazionale*. Il senatore Foà apre la seduta e propone la nomina dei seguenti presidenti delle sedute: comm. avv. Giannetto Valli, on. Turati, prof. Mondaini, on. Soglia, comm Corrado Ricci.

L'on. Turati assume la presidenza della seduta odierna. Numerose sono le adesioni, fra le quali quelle dell'on. Presidente del Consiglio, del barone Sonnino e degli onorevoli Orlando, Carsi, Zupelli, Carcano, Martini, Riccio e Ciuffelli.

Sul primo tema messo all'ordine del giorno: *l'assistenza alla fanciullezza durante la guerra*, riferisce il prof Agostinoni, che espone sinteticamente i primi risultati ottenuti dall'inizio della guerra ad oggi dall'organizzazione dell'assistenza scolastica.

Sempre sullo stesso argomento prende la parola l'on. prof. Scialoja, che illustra quali debbano essere i doveri dello Stato per l'assistenza della fanciullezza.

L'on. Scialoja chiude il suo applaudito discorso presentando alla discussione il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso dell'educazione popolare fa voti affinchè lo Stato specialmente nell'ora presente provveda adeguatamente alla fanciullezza intensificando l'azione scolastica in senso veramente educativo e rinunciando a fare in questo campo delle economie che sarebbero di grave danno alle generazioni presenti e future ».

S'inizia quindi la discussione, cui partecipano diversi congressisti.

## Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato per le ore 17 di domani, 28.

## I Reali d'Italia nell'intimità

Sia per il carattere schivo da ogni notorietà, sia per la vita intima che conducono i nostri Reali, la soglia del Quirinale è rimasta sempre chiusa a indiscrezioni giornalistiche. In questo momento, in cui le figure del nostro Re e della nostra Regina per motivi diversi grandeggiano sullo sfondo tragico della guerra, è stato possibile a una delle nostre più serie e autorevoli riviste, raccogliere un'interessantissima serie di documenti fotografici e di notizie autentiche sulla vita intima della Famiglia Reale, sui rapporti tenerissimi che corrono fra la Regina Madre e la Regina Elena, sui caratteri dei diversi Principi e sui metodi educativi della nostra Regina e sull'affettuosa tenerezza del Re per i suoi bimbi. Questa rivista è *La Donna* che presenta nel suo ultimo fascicolo un'esaltazione delle intime virtù dei nostri Sovrani, fatta con quella misura e discrezione che è caratteristica dell'artistica Rivista. Il bel numero di *Donna* è completato da figurini di moda, illustrazioni sulla Casa dei soldati convalescenti a Roma, sull'Isola degli Armeni a Venezia, ecc. L'abbonamento annuo a *Donna* costa L. 12. Numeri di saggio si possono avere chiedendoli a Torino, via Robilant, N. 8, dove pure si ricevono gli abbonamenti.

## Per combattere l'arteriosclerosi, l'artritismo e l'alterato ricambio

è stato oramai assodato che ottima è la cura iodica intensiva senza dolore e senza iodismo che si fa con le iniezioni Durante, di Ciaburri o di Iodo Ciaburri con Guajacolo, per via ipodermica, o col Periodure Ciaburri, per via boccale. Questi eccellenti preparati sono iscritti nella Farmacopea Governativa di nuova edizione e sono in vendita in tutta Italia e nella Real Farmacia Ciaburri in Cerreto Sannita.

## Onorificenza

Apprendiamo con piacere la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia del noto industriale Alberto Cittadini di Porto Recanati, che non soltanto, per le sue attività e rettitudini seppe formarsi una seria posizione commerciale, ma anche ha saputo, attraverso una serie di ostacoli, i lunghi anni consolidare la *Società Artigiana* del suo paese — di oltre mille soci, maschi e femmine — trasformandola infine in fiorente *Banca Artigiana*, onde assicurare l'avvenire economico di quella laboriosa classe marinara. All'amico *Cav. Cittadini* sincere congratulazioni.

## L'Hôtel-Pension Esedra

in via Torino 117 è rinomato, sia per la tavola eccellente, sia per l'ambiente signorile. Sappiamo che vengono fatte facilitazioni per famiglie.

## Onorificenza meritata

Apprendiamo con molto piacere la nomina dell'Arch. Ezio Garroni a Cavaliere della Corona d'Italia. E' meritato riconoscimento delle sue solide doti di artista e di professionista coscienzioso e valente e con lui ci rallegriamo.

## L'Albergo Quirinale - Roma

oltre ad offrire tutti il *comfort* moderno, fa prezzi di Pensione vantaggiosissimi, specialmente per famiglie e lunghi soggiorni.

## Una encomiabile iniziativa della Società Michele Talmone

La *Società Anonima Fabbrica di Cioccolato e Cacao Michele Talmone* di Torino, di cui sono noti gli ottimi e finissimi prodotti, fra cui il « Cioccolato Fondente 2000 » e « Cioccolato al Latte », ha, con squisito senso patriottico, fatto eseguire una bellissima collezione di 12 tavole in tricromia (formato mm. 163 × 113) in ognuna delle quali è illustrato, con relativa spiegazione, uno degli episodi o fatti più salienti della Storia del Risorgimento Italiano. La Casa Talmone offre in dono questa bella raccolta alla gioventù italiana.

## La grande lotteria ai Prati

Questa Lotteria indetta dalla VII Sezione del Comitato d'Organizzazione Civile, a beneficio delle famiglie dei richiamati del quartiere dei Prati, si è svolta per tutta intiera la giornata, dalle 9 di questa mattina, con gran concorso di pubblico, nei magazzini della Ditta Zincone in Via Cola di Rienzo, elegantemente e riccamente addobbati per la circostanza.

Grande fu la collaborazione di parecchi; tutte le signore e signorine del popoloso quartiere per la riuscita di questa Lotteria, il cui meccanismo fu pure semplicissimo e di una praticità meravigliosa.

I premi, raccolti per due buoni terzi dalle signore e signorine del Comitato fra le famiglie cittadine e completati fino al numero di 20 mila dal Comitato stesso e da altri generosi offerenti, furono svariatissimi e di un valore graduale da L. 1000 fino alle frazioni di lira.

I numeri corrispondenti a ciascun premio furono pure 20 mila, sicchè tutti i compratori dei biglietti che si vendevano a 50 cent., e che furono tutti venduti, ebbero un premio, piccolo o grande.

Dimodochè ognuno fu contento compresi le signore ed i membri del Comitato che erano raggianti pel successo ottenuto e per aver concorso a beneficare tante povere famiglie dei nostri bravi soldati combattenti.

## Aggressione misteriosa

La scorsa notte, in via Nazionale, angolo via Milano, Carmelo Botti fu aggredito dal giovane Umberto Benedetti, già guardia di finanza, che lo colpì con pugni e calci.

Il Botti fu però ridotto all'impotenza coll'aiuto della guardia di città Fiori, accorsa, la quale tradusse al Commissariato il Benedetti e i fratelli Lorenzo e Oreste Fralleoni, che si trovavano in compagnia dell'aggressore. Tutti e tre furono dichiarati in arresto.

Il funzionario di P. S. che s'incaricò della faccenda non riuscì però a rendersi completa ragione dell'aggressione, la quale non aveva avuto lo scopo del furto, nè altre apparenti ragioni e solo risultando un atto di malvagità e di teppismo.

Avendo infine il Benedetti dato segni di non aver troppo il cervello a posto, è stato inviato all'ospedale militare del Celio, in osservazione.

# ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

## Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri che era convocato per le 10, si è riunito alle 10.30 essendosi dovuto il Gabinetto recare al Quirinale per la consueta firma.

Il Consiglio, presente tutti i Ministri, è rimasto riunito circa due ore.

E' stato quindi diramato il seguente comunicato:

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi questa mattina a Palazzo Braschi, ha deliberato sui seguenti affari:

— Provvedimenti a favore dei Notai richiamati alle armi.

— Schema di Decreto concernente la promozione senza esame di Uditori Giudiziarii aggiunti.

— Schema di Decreto che dà facoltà al Ministro delle Finanze di autorizzare l'impiego di spirito non denaturato in esenzione di tassa nella fabbricazione di materie esplodenti.

— Disegno di legge per la soppressione delle Direzioni compartimentali del Catasto.

— Idem, per l'esenzione da imposta della energia elettrica per riscaldamento.

— Parziale modificazione agli articoli 12 e 14 del T. U. 2 gennaio 1913, n. 453 sulla Cassa Depositi e Prestiti.

— Proroga del termine di riscatto per gli impiegati degli Enti locali, agli effetti dei servizi utili per la pensione.

— Provvedimenti per la costruzione di case ad uso degli impiegati in Messina e Reggio Calabria.

— Modificazione al R. D. 6 maggio 1915 n. 683 relative al conferimento del grado militare al personale delle navi mercantili requisite quali incrociatori ausiliarii.

— Disposizioni per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche per conto dello Stato, Provincie e Comuni durante la guerra.

— Concessione della ferrovia Roma-Civitacastellana-Viterbo.

— Iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza degli operai chiamati alle armi.

— Esenzione dalle tasse postali, per la durata della guerra, al carteggio dell'Unione generale degli Insegnanti italiani.

Dei provvedimenti accennati nel Comunicato ufficiale, particolarmente importante è quello relativamente alle opere pubbliche e ai Comuni, durante la guerra.

Secondo informazioni raccolte nell'ambiente parlamentare anche stamane, nella riunione del Consiglio è stato oggetto di discussione la situazione albanese.

Ieri alle 17 il barone Sonnino conferì ancora con Essad pascià. Sulle conversazioni avute col generale, partecipe e testimone delle vicende albanesi, il Ministro degli Esteri ha intrattenuto il Consiglio, insieme al Ministro della guerra generale Zupelli che ha fatto una particolareggiata relazione di carattere strettamente militare sulle operazioni di imbarco che si vanno svolgendo soddisfacentemente a malgrado delle difficoltà del cattivo tempo.

Anche della generale situazione internazionale il Consiglio si sarebbe occupato, in base alle ultime notizie.

Altro argomento dibattuto nella riunione di stamane, è stata la situazione politica e quella parlamentare.

Il Consiglio ha proceduto ad un esame complessivo dei provvedimenti che saranno discussi, particolarmente di quelli di carattere militare e economico, tenendo anche conto delle discussioni avvenute recentemente in riunioni, Congressi e nei giornali e di questioni accennate in molte delle interpellanze che sono all'ordine del giorno.

Si conferma che il Governo non farà dichiarazioni politiche, se non le richiederanno gli argomenti o le tesi che nella discussione saranno sostenuti.

In questo caso parlerebbe il Presidente del Consiglio. Il barone Sonnino non intenderebbe fare alcuna comunicazione se non dopo la riunione di Parigi.

Il Consiglio si è anche occupato, discutendo dei lavori parlamentari, delle cariche, e specialmente di quella della vice-presidenza, per cui i nomi che più insistentemente si fanno, sono quelli dell'on. Leonardo Bianchi e dell'on. Dari.

Non si sa ancora se il Governo sosterrà l'uno o l'altro di questi nomi o lascierà libera la Camera nella scelta del successore dell'on. Finocchiaro-Aprile.

Domani il Consiglio si riunirà nuovamente.

## Per il turno dei territoriali in guerra

L'on. Facili ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. Ministro della guerra sulla opportunità di sostituire quei battaglioni di milizia territoriale che da molti mesi durano nelle fatiche di guerra, con altri battaglioni della stessa milizia più freschi, stabilendo così turni normali e giusti di riposo ».

## Per i lavori agricoli

E' stata presentata alla Presidenza della Camera la seguente interpellanza, firmata dagli on. Patrizi, La Pegna, Scano, Sieroni e Valenzani:

« Ai Ministri dell'agricoltura e della guerra, perchè — mentre vengono temporaneamente esonerati dal servizio militare gli operai addetti alle varie forniture per l'esercito — non siano conservati, nei modi e tempi opportuni, alla direzione ed al lavoro proficuo dei campi, a seconda della estensione dei terreni e della composizione delle famiglie, gli agricoltori, *nel numero strettamente necessario per impedire la minacciata diminuzione dei prodotti del suolo* ».

Simiglianti interrogazioni hanno presentato gli on. Brezzi e Parodi.

## Il Prestito Nazionale

Con mercoledì 1. Marzo si chiude la Sottoscrizione al Prestito di Guerra al 5 per cento.

Tutti dobbiamo sottoscrivere nella misura delle nostre forze perciò chi non avesse sottoscritto, oppure avesse sottoscritto meno di quanto può, s'affretti a rispondere al patriottico appello.

La Banca Commerciale Italiana riceve e facilita in ogni modo le sottoscrizioni.

### Gli orfani degli impiegati

L'Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati dello Stato, su proposta dell'on. presidente Schanzer, ha sottoscritto al Prestito Nazionale per altre diecimila lire, portando così la sua sottoscrizione complessiva a lire cinquantamila.

### La Scuola di via Flaminia

Anche la Scuola comunale in via Flaminia, mercè l'opera solerte ed efficace del direttore prof. Arturo Cancellotti e degli insegnanti tutti, ha elargito la somma di L. 100, a favore della Croce Rossa, iscrivendosi come socia perpetua.

## La cooperazione italo-inglese

### in Adriatico e in Albania

IL GENERALE BERTOTTI
Comandante delle nostre truppe in Albania

Il Quartiere Generale della Missione britannica in Adriatico residente in Roma, comunica:

Il seguente scambio di telegrammi ha avuto luogo dopo il compimento del molo di Valona costruito dalla Missione britannica in Adriatico, col concorso delle truppe italiane:

« Al generale Taylor, Ambasciata britannica — Roma.

20 Febbraio 1916. — In occasione della inaugurazione avvenuta oggi del molo, costruito coi materiali della Missione britannica in Adriatico, vi invio i miei migliori ringraziamenti per questo lavoro, il quale non solo faciliterà il rifornimento e lo sgombero delle truppe serbe, ma rimarrà un monumento permanente della nostra comune operazione. Vi sono anche grato per intenzione comunicatami di prolungare il molo con tutto il vostro materiale finora non adoperato. — f.to: Generale Bertotti. »

« Al generale Bertotti, comandante dell'esercito a Vallona.

21 Febbraio 1916. — Molte grazie per il vostro telegramma, che apprezzo molto e che sarà pubblicato nel mio ordine del giorno.

Per parte mia desidero significarvi i miei caldi ringraziamenti per il concorso accordato da voi, dal vostro Stato Maggiore, e dalle truppe sotto il vostro comando nel nostro compito comune di rifornire e sgombrare l'esercito serbo, concorso che sarà sempre ricordato con gratitudine da tutti quelli che hanno cooperato col nostro alleato italiano.

Il Capo della Missione Adriatica: Comandante Harold J. Solomon. »

## I comunicati inglese e belga

LONDRA, 27.

*Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sulla fronte occidentale, in data 26 corr., ore 21, dice:*

*Ieresera nelle vicinanze di Loos abbiamo fatto esplodere tre mine con risultati soddisfacenti. Abbiamo respinto al mattino una incursione tedesca contro le nostre trincee a sud-est di Maricourt. Durante la giornata intorno ad Ypres l'artiglieria è stata attiva da ambedue le parti.*

LE HAVRE, 26.

*Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore belga dice:*

*Le azioni di artiglieria sono state oggi più vive sulla nostra fronte, specialmente nella regione a nord di Dixmude.*

*Le nostre batterie hanno effettuato tiri di distruzione sui lavori nemici a Merchem.*

## Battaglia navale?

ZURIGO, 28.

**Si ha da Berlino:**

**La « Tägliche Rundschau » ha da Copenaghen:**

**Lungo la costa settentrionale dello Jutland è stato udito tutto il pomeriggio del 25 un violentissimo cannoneggiamento proveniente dalla direzione del Kattegat. Le invetriate e le lampade tremavano. In direzione nord-ovest furono osservate colonne di fumo provenienti da navi da guerra.**

## Programmi tedesco-bulgaro-albanesi

BRINDISI, 26.

*Si ha notizia da fonte albanese che gli Imperi Centrali hanno iniziato in Bulgaria, a mezzo della stampa loro devota, una intensa campagna diretta a sollevare fra il popolo bulgaro entusiasmi albanesi che finora sembrano scarsi nel Regno.*

*La stampa tedescofila di Bulgaria annuncia che gli Imperi Centrali hanno deciso di costituire un grande Regno di Albania sotto lo scettro del principe bulgaro Cirillo. Si ricorderà a tale proposito che la candidatura del principe Cirillo al trono albanese venne posta, in via ufficiosa, dallo Tzar Ferdinando fino da vari anni or sono e che anzi al giovane principe bulgaro è stata fatta imparare la lingua albanese.*

*Il nuovo Regno albanese sarebbe vasto; dovrebbe comprendere l'Albania centrale, l'Albania meridionale e buona parte della Macedonia serba della regione di Monastir.*

*La campagna in quistione, a parte le altre considerazioni che potrebbe inspirare, non deve essere seguita con compiacimento dai Greci, e neppure dai più tedescofili fra essi.*

## La Dieta badese chiusa

ZURIGO, 27.

Si ha da Karlsruhe (Baden):

Il Granduca ha chiuso la Dieta facendo voti per la vittoria finale in questa lotta per l'esistenza ed augurandosi che la prossima sessione trovi una pace degna dei gravi sacrifici fatti.

## Mercier a Lucerna

LUCERNA, 27.

Il cardinale Mercier, proveniente da Chiasso, è qui giunto ieri sera alle 20.48 ed è disceso all'*Hôtel National*. Stamani egli ha celebrato la messa in una cappella privata.

## L'Austria taglia i viveri ai profughi

BERNA, 27.

La *Frankfurter Zeitung* da da Innsbruck: Il tribunale militare austriaco del Trentino pubblica sul *Risveglio* un'ordinanza in cui dice: « E' dimostrato che la maggior parte delle persone che negli anni 1914 e 1915 hanno emigrato da questo territorio per l'Italia e per la Svizzera si mantengono in stretti rapporti con i nostri nemici e fanno attiva propaganda. I mezzi di sostentamento provengono a costoro non solo da nostri nemici, ma anche da questa terra. Ora si fa noto, che chiunque invia danaro a questi profughi e li aiuti e li soccorra in qualche modo, direttamente o indirettamente, sarà considerato complice, di alto tradimento e senz'altro reo di alto tradimento ».

## Le corse ai Parioli

### L'"Optional" vinto da "Osmaston" di Sir Rheland.

Con tempo incerto si è avuta oggi ai Parioli la terza giornata di corse della riunione di primavera che si presentava interessante giacchè figuravano in programma due premi come il « Jockey Club » e l'« Optional ». Il pubblico è accorso numeroso e lo sport è stato ottimo. Terreno buono. Risultati:

PREMIO TUSCOLO (Vendere. L. 2000; m. 2100): 1.o *Albaro*, Kg. 54 1/2 march. G. di Montaforte (Milton), 2.o *Quirido*, Kg. 56 1/2, Sir Blackrose (Rossi); 3.o *Niagara*, Kg. 55 1/2, Teddy Evans (Perry). Una lunghezza facile; cattivo terzo. Il vincitore, messo all'asta per lire 6000, resta invenduto.

Totalizzatore: *pesage* L. 6; prato L. 7.

PREMIO OSTIA (Siepi), Hand. asc. Lire 3500; M. 3500): 1.o *Condor*, Kg. 60, Sir Blackrose (Rossi); 2.o *Gaffe*, Kg. 60, Camillo Montanari (Chierleoni); 3.o *Gatimondo*, Kg. 71, G. Modigliani (Orsini). N. P. *Hamlet*, Kg. 60; *Generale Ameglio*, Kg. 60; *Polanda*, Kg. 60; *Tisza*, Kg. 60; *Gitana*, Kg. 65. Tre lunghezze; sei lunghezze.

Totalizzatore: *pesage* L. 27, 8, 14, 8; prato L. 29, 6, 18, 7.

PREMIO DEL JOCKEY CLUB (L. 4000; M. 1600): 1.o *Hamlet*, Kg. 54, Sir Rheland (Blackburn); 2.o *Idolo*, Kg. 52, Barone Lido Guastalla (Woodland); 3.o *Tiziana*, Kg. 58 1/2, ten. Federico Tesio (Regoli). Una lunghezza; tre lunghezze.

Totalizzatore: *pesage* L. 22; prato L. 16.

Ad una buona partenza, *Tiziana*, assai pronta a mettersi in azione, fugge in testa, seguita da *Idolo* e *Hamlet*, a qualche lunghezza. Nella dirittura di fronte *Tiziana* appare con tre lunghezze di vantaggio sul puledro del signor Guastalla, che precede di due lunghezze *Hamlet*. In quest'ordine i cavalli entrano nella piegata dove *Hamlet* e *Idolo*, forzando l'andatura, si accostano alla puledra del signor Tesio. In curva, la lotta si impegna accanita. *Idolo* rimonta *Tiziana* e prende risoluto il comando. Ma a duecento metri dal traguardo *Hamlet*, rimontata *Tiziana*, si porta ai fianchi di *Idolo*, e dopo breve lotta ne ha ragione, arrivando primo, con una lunghezza di vantaggio.

OPTIONAL (Hand. disc. libero. Per cavalli di 3 anni di ogni paese che abbiano corso in Italia nel 1915 e siano stati piazzati 1.o o 2.o o 3.o. Lire 8000; M. 1400): 1.o *Osmaston* Kg. 55, Sir Rheland (Blackburn); 2.o *Gazza*, Kg. 47 1/2, Sir Rholand (Taddei); 3.o *Quidam*, Kg. 47, barone Alfonso Barracco (Kennedy). N. P. *La Vallière*, Kg. 53 1/2; *Mitabro*, Kg. 54; *Wadi*, Kg. 53. Due lunghezze; cinque lunghezze.

Totalizzatore: *pesage* L. 7, 8, 15; prato L. 7, 8, 15.

*Gazza* all'alzarsi dei nastri appare in testa e prende risoluta il comando dinanzi a *Quidam* che precede *La Vallière* e *Wadi*; in quarta posizione è *Osmaston*, poi gli altri. Le posizioni non cambiano sino all'entrata della curva, dove *Osmaston* rimontando *Wadi* e *La Vallière* si porta in terza posizione. *Gazza* guida sempre con andatura assai sostenuta ed entra in dirittura avanzando di sei lunghezze il puledro di Barracco, che è intanto raggiunto e presto sorpassato da *Osmaston*. Blackburn richiede allora energicamente il figlio di *Mistead* che risponde generosamente portandosi, in poche folate, all'altezza della compagna di scuderia. Alla seconda tribuna *Osmaston* ha già ragione anche di *Gazza* e taglia il traguardo con due lunghezze di vantaggio.

PREMIO ARCONTE (L. 2500; M. 1200): 1.o *Alarico*, Kg. 53, bar Barracco (Kennedy); 2.o *Vanstia*, Kg. 51, Sir Rholand (Blackburn); 3.o *Flower Boy*, Kg. 53, Modigliani (Milton H.) N. P. *Pispola*, Kg. 54 e *Capriola*, Kg. 57 1/2. Una testa; tre lunghezze.

Totalizzatore: *pesage* L. 22, 12, 11; prato L. 15, 9, 9.

PREMIO LAZIO L. 2500; M. 1600): 1.o *Carraccia*, Kg. 48 1/2, F. Tesio (Regoli); 2.o *Santerno*, Kg. 61, march. Corsini (Corridori); 3.o *Guercina*, Kg. 58, Bary (Milton). N. P. *Kisling*, Kg. 50. Una incollatura; una lunghezza.

Totalizzatore: *pesage* L. 9, 6, 8; prato L. 10, 7, 12.

## Sui dividendi delle società azionarie

Riceviamo la seguente informazione:

Il *Corriere della Sera* ha pubblicato in questi giorni un articolo del prof. Einaudi sopra un'intervista di *un impiegato del Ministero di Agricoltura* pubblicata nella « Perseveranza » a proposito del recente decreto sui dividendi delle Società per azioni. Nell'intervista si affermava che i fini del decreto erano due:

*uno l'applicazione dell'imposta sui profitti di guerra;*

*l'altro il desiderio di evitare che le Società rivendessero i titoli del Prestito Nazionale.*

Su due lunghe colonne il prof. Einaudi confutava questi errori.

Il Ministro Cavasola ha creduto opportuno, ristabilire la verità sul fine del suo importante col seguente telegramma:

« In relazione all'articolo pubblicato nel N. 55 del « Corriere della Sera » io dichiaro nel modo più esplicito ed assoluto che il decreto luogotenenziale intorno alla limitazione dei dividendi delle Società commerciali non ha avuto e non ha alcuna finalità diversa da quelle apertamente fermate nel decreto stesso. — Cavasola ».

Per quanto ci consta la intervista non è da attribuirsi a funzionari del Ministero.

## La Commissione Reale

### per il personale ferroviario

Alla Presidenza della Commissione Reale per il personale delle Ferrovie dello Stato pervengono da qualche tempo domande di rappresentanti di categoria e di Comitati scelti in adunanze di ferrovieri per avere comunicazione delle deliberazioni della Commissione.

La Presidenza della Commissione avverte che non risponde a tali domande, dovendo essa comunicare le sue deliberazioni esclusivamente al Ministro dei Lavori Pubblici.

## Un omicidio

*NOCERA*, 27. — A Pagani, iernotte, per vecchi rancori, Pepe Salvatore di anni 24 uccideva con tre colpi di rivoltella Siciliano Vincenzo, diciottenne. L'omicida è latitante.

## Alla BANCA COMMERCIALE ITALIANA

*MILANO*, 26. — Il Consiglio d'Amministrazione della Banca Commerciale Italiana, nella sua odierna seduta, ha deliberato di proporre nella prossima assemblea generale degli azionisti da convocarsi per il 25 marzo prossimo venturo la distribuzione, per l'esercizio 1915, di un dividendo del 6 0/0, pari a lire 30 per azione.

**OLINDO MALAGODI, Direttore.**
*Domenico Ventriglia, gerente responsabile.*

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA



28 febbraio — Appendice de "La Tribuna„ — N. 31

# L'uomo delle tenebre

## Romanzo di PAUL DE GARROS

— Ora per ottenere la tutela del bambino — continuò Francesco — bisogna prima di tutto che la madre, Simona De Montescourt, sia condannata ed in secondo luogo bisogna che sparisca la nonna.

— Oh! essa ha voglia di vivere un pezzo.

— Bisogna fargliela passare.

— Un assassinio?.... Brrr... Tu dici questo come se fossi abituato ad ammazzar uno tutti i giorni.

— Chi vuol il fine, vuole i mezzi, caro mio.

— Certo, ma io preferirei un altro... mezzo.

— Non ce n'è.

— Spiegami un po' come hai ideato i particolari della faccenda.

— Ecco. E' semplicissimo. Tu cominci coll'andar a stare qualche giorno a Randanne.

— Non è cosa facile. La vecchia non mi può soffrire.

— Hai già trovato modo di penetrare nel castello; nulla t'impedisce di provare di nuovo.

— Voglio ben tentarlo, questo; ma è probabile che finirò col farmi mettere alla porta. Del resto, ammettendo ch'io riesca a far tollerare la mia presenza al castello per qualche giorno, mi domando a che potrà servirmi.

— Aspetta e comprenderai... il conte La Viéville, quantunque rovinato, non viaggia senza il suo domestico... Ebbene, qual domestico son io... Tu mi conduci teco.... Quando saremo tutti e due nella fortezza, bisogna che il diavolo ci metta la coda, se non troviamo qualche prova schiacciante della colpevolezza della giovane vedovella e se non riusciamo a far nascere un'occasione di sbarazzarci della vecchia.

— Io non posso impedirti di combinare disegni di assassinio — replicò il conte — ma io, te l'ho già detto, ho le mie massime ed i metodi violenti mi ripugnano... Mi propongo certo di mettere tutto in opera per godere della sostanza del cuginetto, Uberto De Montescourt, la quale deve essere rispettabile, malgrado la grandiosità di Gastone; confesso pure che per possedere denaro, il denaro, di cui ho tanto bisogno, di cui sento da tanto tempo la mancanza, non rifuggirò dal ricorrere a tutte le arti, sarò capace anche d'azioni poco oneste, ma commettere omicidi, ah! questo, no, mai.

— Scioccol... ciò non monta... Farò da me... Del resto, non fermiamoci adesso su queste questioni di particolari; studiamo piuttosto la via da seguire in caso... Supponiamo, dunque, d'esserci sbarazzati delle due donne, che sono d'ostacolo ai nostri disegni; una morta, ho detto supponiamo, l'altra condannata a quindici o vent'anni di reclusione... Bisogna pensar subito a salvaguardare i beni dell'ultimo dei Montescourt... Tu sei il più prossimo parente, sollecita immediatamente la riunione del consiglio di famiglia, ti fai nominare tutore e..., il giuoco è fatto. Sotto la tua amministrazione saggia e prudente, i titoli di rendita e le masserie battono il più indiavolato trescone e il denaro del cuginetto passa dalla sua tasca nelle tue..., cioè, nelle nostre, perchè non devi dimenticare che siamo in due e, per i disturbi che mi sarò preso, ho diritto alla metà di ciò che tu... prenderai. Siamo intesi, nevvero? E, d'altronde, a suo tempo, ti ricorderò le tue promesse.

— Siamo intesi — sospirò De Viéville — Mi sembra che tu venda la pelle dell'orso un po' prematuramente... In ogni caso, ammettendo che le cose procedano secondo i nostri desideri, come tu hai detto, può passare qualche anno ancora prima che possiamo spassarcela.

— Evidentemente, occorrerà qualche tempo; ma siamo giovani e la speranza ci sosterrà.

— Rimane a sapersi — riprese il conte — se i fatti si svolgeranno come tu speri... Io ne dubito un poco ed anzi non sono affatto tranquillo sulla spedizione che prepariamo... Non è già una grossa imprudenza che io t'introduca a Randanne, facendoti passare per mio domestico?... Tu sei del paese... Che qualcuno arrivi a riconoscerti, e tutto il nostro edificio va in rovina.

— Intorno a ciò non hai nulla da temere — rispose vivacemente Vernois — Aspetta un minuto e mi dirai se sia possibile riconoscermi sotto i capelli rossi, le ciglia e favoriti d'un «yankee» che hai condotto teco dall'America... L'illusione sarà, d'altra parte, più facile da completarsi con una circostanza caratteristica: fra noi due non parleremo mai che inglese ed io potrò a fatica pronunziare soltanto qualche parola per farmi comprendere dagli altri domestici... Va bene?

Mentre discorreva, Francesco s'era tolto il vestito, e, piantatosi davanti allo specchio, aveva cominciato ad acconciarsi il viso con tinture e manteche, che si trovavano sulla toletta.

— Non c'è male! non c'è male! — ripeteva De Viéville pieno d'ammirazione di mano in mano che si operava la trasformazione.

— Lo vedi! La tua impressione è buona — concluse Vernois, com'ebbe finito di contraffarsi

— Eccellente!... Mio caro, sei un maestro... Vediamo ora che abbiamo a fare..., adesso che sei trasformato in un «yankee» perfetto... Potresti forse assumere subito servizio presso di me... Ho giust'appunto un valletto, ch'è un vero idiota... E' desso che poco fa m'ha lasciato entrar in casa stupidamente tua moglie...

— Pel momento — rispose Vernois — quella trasformazione mi servirà per uscire di casa senza che la portinaia mi riconosca... Faccio una scelta di tutto ciò, di cui posso aver bisogno, poichè mi propongo di non mettere più qui il piede per qualche tempo... Tu partirai prima e andrai direttamente a casa, dov'io ti raggiungerò.

— Che dirà il mio valletto vedendoti con quella faccia? Perchè egli ti riconoscerebbe certo.

— Ebbene, congedalo, se hai di che pagarlo. E' preferibile che rimaniamo soli per discorrere a nostro agio.

— Va bene... Allora, a tra poco! — fece De Viéville. — Lasciami solo fare un'osservazione... Tu fai tutti questi disegni come se avessimo le saccocce piene d'oro... Per viaggiare occorre denaro, come per tutto... e noi, si può dire, non possediamo un soldo...

— Tu dimentichi che la sostanza del piccolo De Montescourt sta per cadere nelle nostre mani e, mio caro, quando si hanno di queste prospettive vicine, denaro se ne trova sempre...

— Forse..., pure ci ho i miei dubbi...

* * *

Quando, un'ora più tardi, Vernois col suo sacco da viaggio entrò nell'alloggio al pianterreno, ove dimorava il conte De Viéville, trovò questi tutti sossopra per una inverosimile notizia e trepidante d'impazienza.

— Che c'è? che c'è? — domandò il falso «yankee».

— Toh!... leggi! — rispose Renato, porgendogli un telegramma.

— E' arrivato adesso?

— In questo momento. Presto leggi!

— Adagio, perdincibacco! Brucia forse la casa?

Francesco depose il sacco, s'avvicinò pacatamente alla finestra e si mise a leggere a voce sommessa:

«Baronessa De Montescourt madre colpita stamattina congestione cerebrale. Stato grave. Signora Simona De Montescourt tuttora assente, pensai prevenire il signor conte più prossimo parente signora.

«Prego signor conte venire al più presto possibile per prendere necessarie decisioni e liberare responsabilità domestici.

*Fiorimondo*

«Castello di Randanne».

Vernois, com'ebbe terminata la sua lettura, levò le braccia al cielo, mentre con un sorriso indefinibile diceva:

— Caro mio, quest'è una sorpresa soprannaturale... Che cosa potevamo desiderare di meglio?... Ah! tu non sapevi che pretesto inventare per riporre il piede nel magico Randanne ... Ed ecco il pretesto che ti piove dal cielo... e non ti s'invita, ti si chiama, ti s'invoca... Partiremo stasera, naturalmente.

De Viéville consultò l'orario.

— Sì, — disse — alle otto e cinque. E' il treno migliore.

— «All right!».

— Non potresti dir meglio, poichè d'ora innanzi ti chiami John e non sai che l'inglese.

— Zitto! E il tuo domestico?

— Me ne sono già liberato ed a quest'ora si troverà già tra le braccia dei suoi parenti.

— Ah! respiro!... Allora lasciami cantar ancor una volta la mia gioia... in francese.

*(Continua).*